

PIO SQUADRANI



ISCRIZIONI e VERSI



BOLOGNA

N. ZANICHELLI · EDITORE

1904


AD LVCEM
BIBLIOTECA
CAZZAMINI-MUSSI
N°

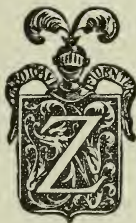
ISCRIZIONI E VERSI



PIO SQUADRANI

ISCRIZIONI E VERSI

CON PREFAZIONE DI GIOVANNI PASCOLI



BOLOGNA

N. ZANICHELLI, EDITORE

MDCCCCV.

Faenza, Stab. Tipo-Lit. G. Montanari.

ALLE MIE FIGLIOLE

ISOLINA E AUSONIA

Mie care,

Questo volumetto non aspira che ad essere un ricordo: ricordo per voi, che siete tanta parte del mio cuore; ricordo per le altre anime buone, le quali sinceramente e disinteressatamente mi vollero e mi vogliono del bene. Se non che a voi soltanto lo dedico, perchè vi appartiene e perchè vi sia compagno nella vita.

Sono per lo più gemiti, singhiozzi, rimpianti, rimembranze sconsolate e care che lo compongono. E sono anche note sdegnose a condanna di ogni forma di tirannia e di bassezze: elogi di uomini e di atti virtuosi, desiderî vivi e mesti, aspirazione costante verso idealità che, realizzandosi, daranno

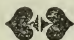
al mondo un'èra di libertà, di pace, di amore e di giustizia per tutti.

Il libro — ben lo veggo — è malinconico, e mal si addice all'età vostra. Ma che colpa ci ò io, se la ghirlanda che vi offro à più dumi che fiori? Voi pure lo sapete: il destino, meco sempre crudele, mi dannò a vivere quasi di continuo in mezzo a contrasti, battaglie, delusioni e dolori. Ecco anche per qual motivo, tra i pochi e poveri fiori che vi presento, campeggiano crisantemi e viole del pensiero.

Ma poichè sin dagli anni primi non v'è ignoto che cosa sia sventura, per esservi stati l'uno ap-

presso l'altro tolti i fratellini adorati, sono certo che il libro vi tornerà caro egualmente, come intima espressione dell'anima mia in ogni contingenza, come nota confortevole voce nell'aspro cammino della vita, e come una tra le più gradite prove del mio affetto paterno.

Forlì — Ottobre 1904.





PREFAZIONE.

Chi sia Pio Squadrani, *sanno tutti a Savignano di Romagna dove nacque; a Gambettola, a Cesenatico ed Argenta dove fu maestro; e a Forlì dove ora è direttore, molto amato e pregiato, delle scuole; e oltre che in Romagna tutta, un po' da per tutto in Italia, dove egli fu ed è gran parte dei congressi magistrali e dei comizi* pro schola. *È ora un duce, un campione, un ispiratore e moderatore, di maestri; diciamo un maestro di maestri, per non toglergli questo nome, così fa-*

miliare e così divino, di maestro, col quale egli cominciò.

Fossi io stato e fossi anche tuttora maestro! So bene che a qualcuno questa mia aspirazione dell'anima può parere una derisione (oh! non paia!) a questi maestri di civiltà che la nostra civiltà lascia nello stento, a questi pastori della patria che la nostra patria tratta come pastori davvero. So, purtroppo so, che nell'umile e disagiata carriera mi sarei logorato presto e avrei presto perduto il coraggio; ma penso a tanti maestri, ancora agili e forti, di membra e di mente; penso a questo mio buon cugino Pio (la sua madre si chiamava Eugenia Pascoli), a quel che fu, a quel che è sempre stato e tuttora è; e faccio il sogno più vano che si possa mai sognare; il sogno la cui condizione è non l'addormentarsi, ma il rinascere. Oh! fossi stato maestro!

Che cosa è un maestro? Il maestro è il cittadino che sente d'avere con la città più intimo nesso di cittadinanza; è l'uomo in cui è più d'umanità. Egli è naturalmente parte di tutte le famiglie, dove le

madri lo guardano con riverenza e i padri gli cedono il loro posto al focolare; egli sente che gli è dovuta, anche se gli è negata, altrettanto gran parte nella città e nella patria. È perciò « animale politico » se mai altri; e d'essere tale ha anche più il dovere che il diritto. Egli è un padrefamiglia, i cui figli non crescono e non invecchiano mai. Ogni anno i suoi figliuoli hanno, su per giù, l'età dell'anno avanti. Invecchia lui, sì, quando non muore troppo presto, logorato dal disagio e spezzato dalla fatica; invecchia lui, ma attorno a lui non s'invecchia. L'avvenire è sempre integro avanti i suoi occhi, e il suo cuore si lancia sempre all'avvenire. Egli vede il dolore presente, i segni del morbo morale e le traccie del malessere materiale, vede la infelicità umana e sociale raccolta e limpidamente specchiata in occhi di fanciulli! Come ha fretta, che ci si pensi e ci si provveda! E ogni anno si rifà da capo, finchè l'umile e alto medico d'anime, scrutatore di coscienze, profeta di destini nel lontano avvenire e sacerdote di riti dei lontani primordi, egli che ha iniziato all'umanità tanti piccoli sel-

vaggi e che ha sognato la felicità per tutti gli uomini, sparisce non lasciando a volte nemmeno la memoria di quel suo gran cuore che fu davvero il cuore di tanti cuori.

Ma il mio « maestro di maestri », il mio buon Pio, come io lo chiamo, il professore Squadrani, come lo chiamano gli altri, questa memoria provvede a lasciarla; nè solo con queste « ISCRIZIONI E VERSI ». *Egli ha nelle scuole italiane molti libretti pieni di sapienza scolastica e odorati di molta soavità d'affetto. Oh!.... Egli era per lasciare una ben più grande memoria di sè, una memoria viva, incarnata e animata, un suo altro sè, migliore, che aveva su lui il vantaggio d'aver avuto lui per padre. Un figlio, sì; che passò nella vita gettando una grande luce d'amore e sparì lasciando una grande nube di dolore; passò e sparì in un momento che bastò appena a farlo vedere, e fu d'avanzo per farlo ammirare e piangere inconsolabilmente. E in così poco tempo (otto anni!) il povero Ottorino lasciò pure anch'esso il suo « Tesoretto* * »!

* *Vedi a pag. 223 sgg. e specialmente la nota a pag. 235.*

Pensiamo ad altro, mio buon Pio. Quando ti conobbi? Tanti anni sono. Ma, non ostante la lunghezza del tempo trascorso, l'anno in cui ti vidi la prima volta, io lo ricordo. È il sessantasette.... Lo ricordo. Io ero molto piccolo e molto infelice. Ero tornato nell'Agosto dal collegio d'Urbino, per una sventura di famiglia, che toccò tanto anche il cuore di tua madre che amava fraternamente mio padre.... Tra il Settembre e l'Ottobre, c'era per tutto un sussurro di rivolta, un fermento di guerra. All'appartata campestre Torre giungevano quelle voci: i giovani partivano. Tra quelli che certo sarebbero partiti, s'indicava il mio ancora a me sconosciuto cugino, tu, che l'anno innanzi avevi combattuto tra le aspre balze del Trentino, a Condino e a Bezzecca. In uno di quei giorni tu comparisti alla Torre, con tuo padre, mi pare. Ma io non vidi, io non ricordo che te. Tu mi apparivi come un martire guerriero, giovinetto (avevi diciannove anni!) coronato dai tuoi folti riccioli neri e dall'aureola della morte futura. Ma no: partisti e tornasti. Movesti verso Roma, seguendo il vecchio pastore e agricoltore che

ci aveva dei diritti, su Roma, in nome del nuovo popolo italiano e delle antichissime genti enotrie e ausonie. A Monterotondo fosti di quella romagnola compagnia della morte, che prese il castello.

Tornasti alla tua scuola, senza nè avere nè chiedere premio, veterano, a venti anni, di due campagne di guerra. Quindici anni dopo, ti rividi in Argenta. Che bei giorni passai in Argenta, nella tua casa linda, piena di sole, dopo la mia a lungo desiderata laurea, tra le cure della tua moglie, tanto casalinga, tanto romagnola, tra i sorrisi delle tue Isolina e Ausonia, la quale imparava allora a sorridere e Isolina aveva imparato da poco! E sorridevano, del resto, poco, poverine!, vedendo spesso negli occhi del padre e della madre le lagrime lasciatevi dalla sparizione del loro fratellino maggiore, di Eugenio, morto poco innanzi, a quattro anni. Egli sarebbe stato, tanto dolce era il suo cuore e tanto buono il suo ingegno, quel che fu.... oh! quel che non potè essere nemmen lui, Ottorino! C'era l'ombra, oltre il sole in quella bella casetta. E tuttavia oh! bei giorni passati in una tacita eb-

brezza leggendo le opere di Mazzini, i veri commentari del risorgimento italico! o belle sere trascorse passeggiando per la pingue campagna ascoltando le musiche vicine e lontane.... delle rane! C'era un arguto contrasto, forse, tra la tacita sinfonia del giorno e la strepitosa fanfara del tramonto, tra i precursori e gli epigoni, tra l' Iliade e la Batrachomyomachia.... Ma io non ci pensava davvero. Ti dicevo, mi ricordo, che sarei diventato il poeta dei ranocchi, poichè non c'erano più eroi da cantare. Ma ci sono anche gli eroi. Mi sbagliavo.

E un giorno andammo a Sant'Alberto a trovare i nostri buoni parenti Pascoli; e un altro giorno da Sant'Alberto, col nostro ottimo Tunên, *andammo a Ravenna, culla dei miei maggiori e di mio padre. Ricordi quelle ore antelucane, con quella nebbietta, con quel freddo acuto sino alle ossa? Ricordi quelli argini, donde si dominavano le risaie e le valli, e si vedeva, isolato dall'acqua glauca e liscia, il remoto Comacchio? Io ricordo in confuso: confusa era anche la visione allora. E più confusi erano i sentimenti: io sentiva come i preparativi d'un*

iniziamento misterioso alla vita. Per Ravenna, dietro il mio Tunên, *girai a lungo stanco e trasognato. Si passava di chiesa in chiesa, di monumento in monumento. Tutto m'era nuovo, e tutto mi sembrava naturale; come in un sogno. In verità una grave sonnolenza m' ingombrava l'anima. D'un tratto mi sveglìò, mi scosse, mi fece balzar su, la voce rotta e brusca di* Tunên, *che diceva :* Andégna a vdé Dènt ? *Andiamo a veder Dante? Già : a Ravenna si poteva veder Dante ! Era a poca distanza, in un cantuccio, in un sacello, in un'arca. Era dentro l'arca, Dante. Mi accostai al cancelletto, mi sentii mutare. Una indicibile e impensabile corrente di conforto, a patire e ad ascendere, emanava da quel sepolcro.*

E andammo a vedere il Capanno. Scendemmo il Candiano, e ci gettammo a riva nella Pineta. Quelle erbe secche, quella grecchia, intralciavano il passo : innumerevoli cavallette schizzavano da terra. Arrivammo al Capanno.... Lì Garibaldi aspettò con Sumarên, *notte e giorno, l'ora della salvazione e i salvatori prudenti e audacissimi,* Sumarên, *il*

ciuco divenuto d'un tratto, semplicemente e inconsapevolmente, eroe, teneva compagnia a Garibaldi, arrivato sin lì da Sant'Alberto e da Mandriole.... Ricordi Mandriole, o Pio? La chiesetta dove i cani rasparono sulla sabbia che copriva Anita, la casa da contadino dove Anita morì? Vedemmo, con Tunên, *anche quelle: la chiesa e la casa. Ricordo, come fosse ora, il cane da pastore che s'alzò, sbadigliando, dalla grande aia dove molta gente sfogliava, mi pare, il formentone. E quella camera, col rozzo letto e con le povere litografie? Ricordi?*

O tristezza dell'ora presente! Io piego il capo appesantito da queste confuse memorie: Dante e Garibaldi, Sumarên *e il cane di Mandriole, cavallette e ranocchi, camicie rosse e.... A che siamo riusciti, o Pio? Tu avesti il tuo nome da quel grande momento della risurrezione italiana, nel quale un gran sacerdote benedisse l' Italia. D'allora ad ora quanto cammino! Ma la meta è questa? Pur ieri io ho assistito a baratterie elettorali. Oggi apprendiamo le ultime notizie delle elezioni generali, che dànno all' Italia una rappresentanza simile ed*

uguale a quella che aveva già, e a quella che avrà dopo questa; e l' Italia, senza più inventive e senza più ardimento, marcherà il passo *ancora, come ieri e come domani; e così.... fino a quando? E ieri erano assaliti da cento contro uno, e poi imprigionati per essersi difesi, e calunniati e oltraggiati e cacciati e boycottati,* quelli che.... c'eri anche tu, o Pio, *nel rosso esercito di giovinetti che li aveva liberati! Ora noi distratti da queste mariolerie e da questi lassi e inani sforzi di essere un po' meglio di quel che s'era, poco abbiamo badato al fatto incredibile che barbari siano chiamati, dai barbari, i coloni di Roma. I nostri ragazzi grideranno un poco, passeggeranno e protesteranno; e noi li ammoniremo, con la morte in cuore, che non conviene entrare negli affari interni d'un'altra nazione, se non vogliamo anche noi che* eccetera eccetera. *Oh! sì: affari interni d'una nazione amica.*

Come è difficile conservar la fede! Ma tu, Pio, mi sei maestro. O maestro camicia rossa, tu puoi insegnare a molti, ai più. Appunto, un grande programma: scuola e camicia rossa, *cioè scuola ed*

entusiasmo! Avanti senza pesi e gioghi e ingombri e impedimenti di pedanterie, di distinzioni e divisioni ed eccezioni! liberi e snelli in una grande vampata d'amore e gioventù!

Castelvecchio 14 Novembre 1904.

GIOVANNI PASCOLI.



ISCRIZIONI

I.



ALLA MEMORIA
SEMPRE CARA E BENEDETTA
DI MIA MADRE
NELLE VICENDE DELLA VITA
COSÌ SPESSO INVOCATA



Dedica del *Saggio d' Iscrizioni* pubblicato nel 1890.

II.



TOMBA LACRIMATA
DI EUGENIA PASCOLI IN SQUADRANI
RAPITA ALLA FAMIGLIA
IL 10 GENNAIO 1868
NELL'ANCOR VERDE ETÀ DI ANNI 45

POVERA MADRE
TUTTA PEL BENE E PE' SUOI
LE SANTE VIRTÙ NEI FIGLI
CON LUNGO AMORE INSTILLATE
A MERITATO PREMIO
SIANO PER ESSI
NELL'ASPRO CAMMIN DELLA VITA
LUCE E GUIDA



III.



A

GIOVANNI TOSELLI

NATO IL 30 SETTEMBRE 1839 MORTO IL 6 MAGGIO 1881

PADREFAMIGLIA INCOMPARABILE

AMICO DELLA VIRTÙ E DEI BUONI

UFFICIALE E IMPIEGATO INTELLIGENTE ZELANTISSIMO

IL FRATELLO ERCOLE

IN SEGNO DI DOLORE

E DESIDERIO PERENNE



IV.



24 GIUGNO 1873

IN MEZZO AL BIECO INSANIRE
DI SCETTICHE DOTTRINE
FRA L' INDIFFERENZA E L' EGOISMO
DI TEMPI CORROTTI E BUGIARDI
VI GIUNGA GRADITO
O SPIRITI ECCELSI
SACRI ALLA GRANDEZZA E ALLA LIBERTÀ DELLA PATRIA
QUEST'ATTO DI SPONTANEA RICONOSCENZA
ONDE IL POPOLO
NON MAI DIMENTICO DE' SUOI BENEFATTORI
ATTESTA NON AFFATTO SPENTA
LA VIRTÙ DEGLI AVI
CHE RACCOLTA IN PETTI MAGNANIMI
TACITA PREPARA UN MIGLIORE AVVENIRE



Scritta per Savignano di Romagna, dove ogni anno, ricorrendo l'anniversario delle gloriose battaglie di S. Martino e Solferino, si commemoravano, con festa popolare, tutti i caduti per la Patria. Dico si commemoravano, perchè questa gentile e nobile usanza, come tante altre belle cose, se n' è ita da un pezzo. Oh l'età nostra non la perdona davvero alle anticaglie!

V.



QUI À PACE

DAL 14 APRILE 1891

ADELAIDE BERTOZZI VED. PIRAZZONI

DONNA SPOSA MADRE

TUTTA PUREZZA FEDE AMORE

VISSUTA 82 ANNI E 6 MESI

IN MEZZO A FUGGEVOLI GIOIE

E MOLTI SACRIFICI E DOLORI

I FIGLI POSERO

1892



Posta nel cimitero di Gambettola.

VI.



IO

GUIDO MARIANTI

CURA E DELIZIA DE' MIEI

PER ANNI 5 MESI 3 GIORNI 14

IGNARO DEI PERIGLI DELLA VITA

MI PROCACCIAI LA MORTE

IL 6 MAGGIO 1881

MENTRE GIOCAVO



VII.



A
MARIA GALLAROLI ANTOLINI
NATA IN CANNOBIO NEL 1815 MORTA IN FERRARA NEL 1886
DI SPECCHIATI COSTUMI
SAGGIA NEL GOVERNO DELLA FAMIGLIA
A SÈ PARCA PRODIGA AGL' INDIGENTI
FORTE NELLE DISAVVENTURE
PRONTA E SERENA NEI SACRIFIZI
ADORATA DA' SUOI CARA A TUTTI
IL FIGLIO PATRIZIO
COL CUORE PIENO DI LAGRIME
P.



Fu posta, ma con questa chiusa: A TESTIMONIANZA DI PIETÀ DI DOLORE — LACRIMANDO POSE.

VIII.



A

ORESTE STIGNANI

PER DECRETO DEL PATRIO MUNICIPIO

PERCHÈ S'INFUTURI

IL NOME E L'ESEMPIO DEL PRODE

NEL FIORE DI GIOVINEZZA

GLORIOSAMENTE CADUTO A MENTANA

DOVE

L'ARDIMENTO RIBELLE DI POCHI FORTI

AFFRETTANDO IL TRIONFO DEL DIRITTO ITALIANO

CONSEGNAVA CRUENTI ALLA SEVERITÀ DELLA STORIA

IL PAPATO E L'IMPERO

A DÌ 6 GIUGNO 1880



Posta in una sala del Municipio di Argenta.

IX.



A

EUGENIA PASCOLI SQUADRANI

MESTO RICORDO

DI AUSONIA E ISOLINA

CHE NON CONOBBERO LA NONNA

MA APPRESERO DAL BABBO

QUANTO MAI FOSSE BUONA



Per una corona di fiori posta sulla tomba.

X.



SCONFORTO PER INCURABILE MALATTIA
QUI TRASSE A 57 ANNI
NICOLA SEMPRINI
UOMO BUONO RETTO OPEROSISSIMO
CHE ALLA LIBERTÀ D'ITALIA
CONSACRÒ IL BRACCIO
COMBATTENDO NEL 1867
ALLA MOGLIE E AL FIGLIO GINO
TUTTO SE STESSO
ONDE DESOLATI GLI POSERO
QUESTO RICORDO

—

1904



XI.



IN MEMORIA

DI

PIA BAZZOCCHI

FIOR DI DOMESTICHE E CRISTIANE VIRTÙ

MORTA IL 21 GIUGNO 1899

A SOLI 32 ANNI

LASCIANDO

IN QUANTI LA CONOBBERO

GRATO RICORDO DI SÈ

NELLA FAMIGLIA

VIVISSIMO DESIDERIO E RIMPIANTO



XII.



VINCENZO DI ANTONIO RINALDI

NON AVEVA ANCORA DUE LUSTRI

ED ORA È QUI

DOVE I DESOLATI GENITORI

VERRANNO SPESSO A PIANGERE

OH LUSINGHIERE PROMESSE DELLA VITA!

1888



XIII.



DOMENICO ISUPA

BOLOGNESE

MENTE APERTA

DEDITA AGLI STUDI DELLA MILIZIA

ANIMA GENTILE APPASSIONATA

ERA L'AFFETTO E L'ORGOGLIO NOSTRO

TUTTA LA NOSTRA SPERANZA

E IL 21 SETTEMBRE 1901

A SOLI 18 ANNI

QUANDO PIÙ GLI ARRIDEVA L'AVVENIRE

FINÌ LA VITA

COMPENDIATA NELLE PAROLE ARCANE

« AMORE E MORTE »

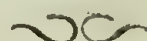


LA MADRE E LE SORELLE

PP.



XIV.



AL

PROF. FILIPPO MARINELLI

NATO IL 5 FEBBRAIO 1828 MORTO IL 10 MARZO 1883

PER BONTÀ INGEGNO DOTTRINA

DIRETTORE DIDATTICO VALENTISSIMO

I COLLEGHI E I MAESTRI DELLA PROVINCIA

QUESTO SEGNO DI AMORE

MESTAMENTE POSERO

—

1885



XV.



GIUSEPPE PIRONI
MILANESE
ESEMPIO DI DOMESTICHE E CIVILI VIRTÙ
CARATTERE DI TEMPRA ANTICA
EBBE LA STIMA E L'AFFETTO DEGLI ONESTI
ESPERTO NELL'ARTE SALUTARE
FU PER QUASI NOVE LUSTRI
MEDICO SOLERTE IN ARGENTA
DOPO UNA VITA INTEGRA D'ANNI 76 E MESI 11
NEL SETTEMBRE 1888
MORÌ CONFORTATO DALLE CURE DAI BACI
DELLA FIGLIA E DEL GENERO
CAROLINA E RAFFAELE TEDIOLI
CUI STARÀ SEMPRE NEL CUORE
LA CARA E BUONA IMAGINE PATERNA



XVI.



(SULLA TOMBA DI UNA FAMIGLIA)

O GUGLIELMO NOSTRO!
TU PRIMO IN QUESTO PREPARATO ASILO
DI SEMPITERNO RIPOSO
TU SETTENNE APPENA



XVII.



GIOVANNI GARDINI
NATO IL 23 FEBBRAIO 1809 MORTO IL 5 NOVEMBRE 1887
ESEMPIO NON MAI SMENTITO
DI VIRTÙ DOMESTICHE E CIVILI
QUI RIPOSA COL FIGLIO SUO
VINCENZO
CHE VISSUTO QUASI QUARANT'ANNI
ADORNO DELLE DOTI PATERNE
L'AMORE D'ITALIA ATTESTÒ
COMBATTENDO PER ESSA CONTRO L'AUSTRIACO
POI AL COSPETTO DI ROMA
NELL'ANNO 1870
ULTIMO DELLA FEROCE TEOCRAZIA

LA FAMIGLIA
Q. M. P.

1888



XVIII.



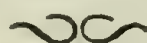
PERCHÈ
COSÌ IN VITA COME IN MORTE
ATTESTI LA PIETÀ DEI CONGIUNTI
QUESTO ASILO DI PACE
A **FERDINANDO FUSSI**
A SÈ E A' LOR DISCENDENTI
I FIGLI
PIO LIVIO VITTORIO CAMILLO
ERESSERO

—

1892



XIX.



QUI POSA TRA I FIORI
EUGENIO SQUADRANI
FANCIULLO VEZZOSO AFFETTUOSISSIMO
D' INTELLIGENZA PRONTA DI MEMORIA RARA
EBBE SORRISI BACI CAREZZE
PER SOLI ANNI QUATTRO MESI SEI E UN GIORNO
IL 21 GIUGNO 1880
CRUDELE MALORE LO SPENSE
E
PE' SUOI CARI
SEGNÒ L' INIZIO DI UNA VITA INFELICE

OH EUGENIO EUGENIO DILETTISSIMO
GIÀ NOSTRA GIOIA E SPERANZA
ORA RICORDO DOLENTE DESIDERIO PERPETUO
TI RIVEDREMO PIÙ MAI?



Marmorea ricordanza collocata nel cimitero di Argenta, correndo la primavera
el 1881.

XX.



SALMA
DEL MAESTRO
ANTONIO BAZZOCCHI
CHE D'ANIMO SQUISITAMENTE GENTILE
EBBE IL CULTO DEL BUONO
E FRA I TORMENTI PIÙ ATROCI
DI FIERO MALORE
COMPÌ SUA BREVE GIORNATA
CONSERVANDOSI FINO ALLO ESTREMO
AFFETTUOSO SERENO
IN MEZZO A' SUOI CARI
DI TANTA PERDITA DESOLATISSIMI



Sul feretro.

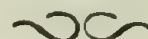
XXI.



DAL 19 GIUGNO '89 AL 27 MAGGIO 1902
IO FUI **ISOLINA**
FIGLIA E DELIZIA UNICA DE' MIEI BUONI GENITORI
FRANCESCO GATTA E **ROSINA AMADEI**
CHE IN PIANTO MI CHIAMERANNO INVANO
PER TUTTA LA VITA



XXII.



IL 15 MARZO 1881
QUI VENNERO DAL VECCHIO CIMITERO TRASPORTATE
LE ESTREME RELIQUIE
DI
DOMENICO MANICA
DOTTORE IN AMBO LE LEGGI
MAGISTRATO DI CHIARA E ONESTA FAMA
ESEMPIO DI CIVILI E RELIGIOSE VIRTÙ
SPENTOSI PER LENTO INVINCIBILE MORBO
NELLA FLORIDA ETÀ DI ANNI 42 MESI 10 GIORNI 19
IL 23 NOVEMBRE 1838
CONSOLATO DALLE SPERANZE IMMORTALI

IL FIGLIO ANGELO
CON INESTINGUIBILE DESIDERIO
Q. M. P.



Posta nel nuovo cimitero di Argenta, ma con la chiusa alquanto diversa.

XXIII.



A

FRANCESCO TORRACA

R. PROVVEDITORE AGLI STUDI

CHE EBBE IN FORLÌ TROPPO BREVE DIMORA

GL' INSEGNANTI GLI AMICI

IN SEGNO DI STIMA E DI AFFETTO

OFFRONO

RIMANENDO PERPLESSI

NEL TRIBUTARGLI LA MAGGIOR LODE

TRA L' INGEGNO CULTO ARGUTO GENTILE

IL SENSO OPEROSO

L' INTEGRITÀ DEL CARATTERE

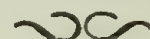
LA SQUISITEZZA DEI MODI

LUGLIO 1890



Per albo e per incarico degl'insegnanti delle scuole medie ed elementari e degli amici.

XXIV.



SULLA TOMBA
DELLA MAESTRA
LIVIA SARTI FORLIVESE
DI VITA BUONA SEMPLICE RETTA
NEL FIORE DEGLI ANNI
DA LENTO INVINCIBILE MORBO CONSUNTA
MEMORE PENSIERO D'AMICA
QUESTO MARMO PONEVA

—

1886



XXV.



QUI

ÀNNO RIPOSO LE TRAVAGLIATE OSSA

DELL'ONESTO OPERAIO

SAVERIO ABBONDANZA

CHE

NACQUE VISSE E MORÌ NEI CENCI

—

1869



XXVI.



MORTA PER DIFTERITE
È QUI
CLEMENTINA GIBERTI
DI ANNI 8
PENSIERO E CONFORTO UNICO
DELLA ZIA MALVINA
CHE ALLIETÒ DI UN RAGGIO D'AMORE
LA VITA DELL'ORFANA
E CON DUOLO SENZA FINE
Q. M. P.

AGOSTO 1887



XXVII.



ALLA FESTA GENIALE
DI FAMIGLIA
SORRISA DA INTIME GIOIE
INIZIO DI VITA NUOVA
A DUE CUORI
INEBBRIATI E CONGIUNTI DALL'AMORE
TORNI GRADITO
L'AUGURIO DEGLI AMICI ESULTANTI



XXVIII.



NOVEMBRE 1876

GIOVENTÙ GIOIE SPERANZE
DI
ALFONSO E TERESA NICOLINI
EBBERO FINE IN QUESTA TOMBA
DOVE ESSI
DORMONO L'ETERNO SONNO
COL LORO. PARGOLETTO
CUI MORTE PIETOSA
RISPARMIAVA UNA VITA
GRAMA E ORFANA



XXIX.



GIUSEPPE ZACCHERONI
APPENA TRENTENNE
IL 25 AGOSTO 1878
RAPITO ALLA SPOSA E AI GENITORI
INCONSOLABILI
QUI DORME IL SONNO DEI BUONI
CON ACCANTO L'UNICO FIGLIOLETTO
PEPPINO
VENUTO ORFANO AL MONDO
E SPENTOSI IN BREVE
LASCIANDO LA MISERA MADRE
PRIVA D'OGNI CONFORTO



Fu posta, ma, non so da chi, così modificata nella chiusa: CON ACCANTO L'UNICO FIGLIOLETTO — CUI NON POTÈ DARE IL PRIMO BACIO — AVEVA NOME PEPPINO — ERA TUTTO PER LA SUA MADRE — CHE NEL 15 NOVEMBRE 1885 — RIMASE DOPPIAMENTE INFELICE.

Quando un articoletto del Codice porrà un freno a certe birbonate contro l'arte e il buon senso?

XXX.



DEL SACERDOTE

LUIGI SALAGHI

DA FORLIMPOPOLI

CHE IL RETTO CRITERIO E LA BONTÀ DEL CUORE

SPLENDIDAMENTE ATTESTÒ NEL 1831

LEGANDO QUASI OGNI SUO AVERE

A QUESTO OSPEDALE

CUI DAL GENEROSO ATTO

VENNE SICUREZZA DI ESISTENZA FECONDA

LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ

QUI VOLLE

EFFIGIE NOME ESEMPIO

—

1886



XXXI.



A MIA **MOGLIE** E A MIA **FIGLIA**

PERCHÈ

ANCHE NELL'OPERA MODESTA

AL CULTO AUSTERO DELLA SCIENZA

VADA CONGIUNTA

LA SOAVITÀ DELL'AFFETTO



Commessa, per dedica di un volumetto di Matematica.

XXXII.



(SOTTO IL RITRATTO DI DUE BAMBINI)

BRUNO SERVADEI
COSÌ CI NOMAMMO ENTRAMBI
E VISTA A PENA L'ALBA DELLA VITA
LA STESSA FINE QUI CI CONDUSSE
A POCHI PASSI DA EDVIGE
NOSTRA SORELLINA DILETTISSIMA



XXXIII.



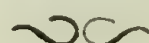
PIETRO BARATTI
PER NASCITA E PER AFFETTO
FORLIVESE
MORTO IN BOLOGNA LI 28 AGOSTO 1885
NELL' ETÀ DI 76 ANNI
VOLLE EREDE DI SUE MOLTE SOSTANZE
LA CITTÀ NATALE
CHE
RICONOSCENTE ONORA
LA MEMORIA DELL' OTTIMO FIGLIO
E NE COMPIE IL VOTO
DANDOGLI SEPOLTURA FRA LE OSSA DEGLI AVI

---

13 GENNAIO 1886



XXXIV.



TEBALDO BUDA

DA CESENATICO

MENÒ VITA ONESTAMENTE OPEROSA PER ANNI 44

ESEMPIO DI DOMESTICHE E CIVILI VIRTÙ

ARDENTE DI LIBERTÀ

FU SUI CAMPI DI BATTAGLIA NEL '59-'60 E '66

SEGNALANDOSI PER VALORE ALL'ASSEDIO DI ANCONA

IN TEMPI SCETTICI E NEFANDI

SERBÒ ANIMO FRANCO GENEROSO INCONTAMINATO

NÈ GLI VENNE MAI MENO LA FEDE

NEL TRIONFO DELLA GIUSTIZIA

ORA POSA IN QUESTA FOSSA

DOVE

TRASCORSI POCHI MESI

ERA ANCHE LA SALMA

DELLA MADRE SUA INCONSOLABILE

MARIA BARTOLETTI

VISSUTA ESEMPLARMENTE

DAL 2 SETTEMBRE 1804 AL LUGLIO 1880

LA FAMIGLIA CON MESTO DESIDERIO

A' SUOI DILETTISSIMI

Q. M. P.

XXXV.



CARLO PISACANE
GUIDANDO CONTRO SECOLARE TIRANNIA
LA SPEDIZIONE DI SAPRI
EBBE L'AUDACIA MAGNANIMA
DEL DUCE DEI MILLE
NON LA FORTUNA
GRANDE D'INTELLETTO DI DOTTRINA DI FEDE
MEDITÒ COMBATTÈ CADDE
PER LA LIBERTÀ D'ITALIA
PER ARDITI PROFONDI RINNOVAMENTI SOCIALI
ONDE AVRÀ DAL TEMPO
COL TRIONFO DELLA PRECONIZZATA IDEA
FAMA CONDEGNA

---

22 AGOSTO 1903



XXXVI.



PER LE NOZZE

DI

GUGLIELMO ZUELLI

CON LA GIOVANE GENTILE

GINA MANUZZI

GL' INSEGNANTI

GLI ALLIEVI DELLE SCUOLE MUSICALI

IL CORPO BANDISTICO

DI FORLÌ

AUGURANDO

AL MAESTRO VALENTISSIMO

ALL' AMICO AL CONSIGLIERE SAGGIO AFFETTUOSO

L' INIZIO D' UNA VITA

GIOCONDA PER INTIME GIOIE

IRRAGGIATA DAL BACIO

DELLE LUCI IMMORTALI

« AMORE ED ARTE »



XXXVII.



EUGENIO E OTTORINO SQUADRANI
FANCIULLI PIENI DI VITA
PER INGEGNO CUORE GRAZIA GIOCONDITÀ
ORGOGLIO E DELIZIA DE LA CASA
ORA SON QUI.... PRIMI E SOLI....
NE LA TOMBA DI FAMIGLIA

AH! ILLUSI E MISERI GENITORI
CHE BEANDOCI IN ESSI
NON CREDEMMO LA FELICITÀ NOME VANO



Posta provvisoriamente nel cimitero di Forlì sulla tomba di famiglia.

XXXVIII.



AUGUSTO MALTONI

SARTO

NATO A FORLÌ NEL 1810

FIN DA GIOVINETTO

SENTÌ VIVO IL CULTO D'ITALIA

E PER ESSA COSPIRATORE E SOLDATO

FU NEI MOTI DEL '31 E ALLA DIFESA DI ROMA

EBBE DUE VOLTE L'ESILIO

DALLA RISTAURATA TIRANNIDE

NELLO AVVICENDARSI DI VARIA FORTUNA

TENNE FEDE COSTANTE

ALL'IDEALE REPUBBLICANO

MORÌ IN PATRIA A 72 ANNI

LASCIANDO

NOBILE ESEMPIO DI VIRTÙ OPEROSA



XXXIX.



TONINO

TUTTO GRAZIA INTELLIGENZA SORRISO

FU PER CINQUE ANNI E NON PIÙ

CO' SUOI GENITORI

ANGELINA E GAETANO MAGNANI

CUI DI CONTINUO

PARE OGNI COSA FAVELLI DI LUI

GIÀ TANTA PARTE

DI LORO GIOIA E SPERANZA

18 FEBBRAIO 1888



XL.



QUESTA EFFIGIE
DEL CONCITTADINO
ELVEZIO MUGNAI
LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ
QUI POSE NEL 1890
PERCHÈ RICORDI AI VENTURI
CHE EGLI TENNE PER SEI LUSTRI
RINUNCIANDO AD OGNI LUCRO
LA TESORERIA DELL' ISTITUTO
CUI
A SUGGELLO DI GENEROSITÀ
LEGÒ PARTE DI SUE SOSTANZE



Posta in Civitella di Romagna.

XLI.



QUI
PRESSO IL MARITO E I FIGLI
UNICO SUO PENSIERO E AMORE
FU POSTA IL 29 AGOSTO 1902
GELTRUDE MAGNANI VED. HONORY
COSTANTE ESEMPIO
PER DOMESTICHE RELIGIOSE VIRTÙ
ALLA SORELLA AI NIPOTI
CHE CON DOLORE E DESIDERIO VIVISSIMI
QUESTA MEMORIA POSERO



Posta nel cimitero di Forlì.

XLII.



A

GIORDANO BRUNO

DI FEROCE FANATISMO

MARTIRE SERENO

CHE

NEL LIBERO PENSIERO

VIVE E TRIONFA

I SODALIZI POPOLARI

1897



Posta a Meldola.

XLIII.



IO

MARIO BERARDI

VISSI I MIEI GIORNI GRAMI

DAL 29 SETTEMBRE '95 AL 3 FEBBRAIO '97

QUASI A CONFERMA

CHE LA VITA È DOLORE



XLIV.



VINCENZO BANDINI
LENTAMENTE CONSUNTO
DA CRUDELE MALORE
SI SPENSE IL GIORNO 12 LUGLIO 1874
NELLA FLORIDA ETÀ DI 33 ANNI
D'ANIMO CANDIDO E GENEROSO
GIOVIALE AFFABILE
DELL'ALTRUI BENE TENERISSIMO
ISTRUÌ EDUCÒ LA GIOVENTÙ
CON AMORE
E LEGÒ MORENDO
AI CONGIUNTI AI COMPAGNI AGLI AMICI
UN RETAGGIO DI NOBILI AFFETTI



XLV.



PERCHÈ SIA RICORDO
ANCHE DEGLI UMILI E BUONI
I FIGLI
SESTO ELODIA ELVIRA
POSERO LACRIMANDO QUESTO MARMO
AL PADRE AMOROSISSIMO
DAVIDE RAVAIOLI
DI VITA LABORIOSA ONESTA
QUI SEPOLTO IL 14 SETTEMBRE 1902
IN ETÀ DI ANNI 81



Posta nel cimitero di Forlì.

XLVI.



BEATRICE TESORIERI
NATA IL 24 GIUGNO 1882
TROVÒ QUI
PERENNE RIPOSO E QUIETE
DA LUNGA INCURABILE MALATTIA

O ANIME BUONE
ALLA POVERA BICE
TOLTA AGLI AMOROSI SUOI CARI
NELLA PRIMAVERA DELLA VITA
PRIVA PER LEI D'OGNI SORRISO DI GIOIE
NON NEGATE
IL FIORE SOAVE DELLA RICORDANZA



XLVII.



CARMINA VERONI GROSSO

OTTIMO ESEMPIO DI SPOSA E DI MADRE

LENTAMENTE CONSUNTA

ATTESE LA MORTE CON SERENA RASSEGNAZIONE

E

IL 26 GENNAIO 1881

NON ANCORA VENTISETTENNE

SCESE NELLA TOMBA

LASCIANDO AL MARITO

RICORDO E PEGNO D'AMORE

IL FIGLIOLETTO ENEA

IGNARO DI TANTA SVENTURA



XLVIII.



ALLA MIA CULLA
SETTE GIORNI SORRISERO
VENUTO ANGIOLETTO AL MONDO
SOLO PER VEDERE I MIEI CARI
NERINA E FRANCESCO PISTOCCHI
CHE MI NOMARONO
SILVIO
E PIETOSI QUI MI COMPOSERO

—

1874



XLIX.



ANGELO ZANELLI

DA IMOLA

MORTO IL 27 SETTEMBRE 1874

IN CESENATICO

CITTADINO EGREGIO

DI CARATTERE FRANCO E LEALE

MILITÒ PER LA PATRIA NEL '48

ALLA FAMIGLIA FE' SACRI

L'AMORE L'INGEGNO L'OPERA

DILESSE E COLTIVÒ LA MUSICA

DA MAESTRO VALENTISSIMO

I DISCEPOLI

PER GRATO ANIMO

Q. M. PP.



L.



LA CITTADINANZA CON VOTO UNANIME
DECRETÒ QUESTO RICORDO
AD
ERMETE NOVELLI
SOMMO NELL'ARTE DRAMMATICA
CHE IL 24 AGOSTO 1903
PER ALTO GENEROSO SENTIRE
DEGNANDOSI DAR QUI NELLA PATRIA ROMAGNA
UNA SERATA A BENEFICIO DEI POVERI
MOSTRÒ COME BONTÀ DI CUORE
RENDA SUBLIME E DIVINA
OGNI GRANDEZZA IRRADIATA DAL GENIO



Murata nell'atrio del teatro di Forlimpopoli.

LI.



SOTTO LE SEMBIANZE MATERNE

DI LUISA GIOVANNINI VED. MIGNANI

LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ

VOLLE RICORDARE AI POSTERI

COME LA DONNA SAGGIA PIETOSISSIMA

LEGASSE IL DOVIZIOSO PATRIMONIO

PERCHÈ IN QUESTA SUA TERRA NATIVA

SORGESSE UN RICOVERO

A SOLLIEVO DELL'INDIGENTE VECCHIAIA



N. IL 1° FEBBRAIO 1814 — M. IL 17 OTTOBRE 1899



1903



Posta nel cimitero di Castrocaro,

LII.



OH AMINA.... AMINA!
NOSTRO UNICO AMORE
OVE SE' ITA?
PERCHÈ DUE ANNI SOLI
CI DELIZIASTI
DEL TUO ANGELICO SORRISO?
OH QUANTO DOLORE
IL 5 DICEMBRE 1887
RECÒ A NOI
LUIGI E MARIA SERGI
GENITORI INFELICISSIMI



LIII.



MEMORE COMPIANTO
SULLA SALMA
DI
PIETRO TEODORANI
UOMO ANTICO
PER GAGLIARDÌA E VIRTÙ
CHE
NELLA LUNGA SUA VITA
COME MAESTRO E CITTADINO
EBBE
A GUIDA COSTANTE
IL RETTO GENEROSO SENTIRE
A META SUPREMA
IL DOVERE
A MERITATO PREMIO
L'AFFETTO E LA STIMA DEI BUONI



LIV.



RICORDO DEI PARENTI
SULLA TOMBA
DEL DOTT. GIUSEPPE BRASINI
CHE
PER LA MENTE ACUTA ERUDITISSIMA
L'ANIMA INNAMORATA DEL BELLO
LA ELEGANTE FACONDIA
AVEVA INNANZI A SÈ
DOVIZIE UFFIZI NOME
MA DA SOVERCHIA FIDANZA
TRASCINATO IN ERRORI
PATÌ DELUSIONI AMAREZZE INEFFABILI
SINO A CHE PIA LA MORTE
TRONCÒ IL FILO DI SUA VITA MISERANDA

1847 — 1901



Posta nel cimitero di Forlì.

LV.



1888

O PLAUTO
CUOR NOSTRO
CREDEMMO IL TUO NASCERE
NUNZIO DI GIOCONDITÀ DI SPERANZE
ILLUSI!
NON ERA CHE GIOCO CRUDELE DELLA SORTE
DOPO 13 MESI DI DELIZIE
QUI MORBO IMPROVVISO TI TRASSE
TOGLIENDOTI A NOI
ANTONIO ED ELVIRA GARDINI
GENITORI INFELICISSIMI



LVI.



LUIGI LELLI

DI COSENZA

UOMO E CITTADINO OTTIMO

MEDICO-CHIRURGO PERITISSIMO

MENTRE IN FANO

METTEVA OGNI SUA CURA

A VINCERE IN ALTRI IL VAIOLO

GLI S' INOCULÒ LA MORTE

ONDE A 34 ANNI

VITTIMA DEL DOVERE

STOICAMENTE SCOMPARVE

IL 19 GENNAIO 1904

LASCIANDO DI SÈ LARGO MERITATO RIMPIANTO

TRA QUANTI LO CONOBBERO

DOLORE SENZA FINE

NELLA MADRE NELLA MOGLIE NELL'UNICO FIGLIOLETTO

COSÌ PRESTO

DALLA SVENTURA PERCOSSO



LVII.



SCENDA LA PACE DEI BUONI
SULLA TOMBA
DI
LUIGIA COBIANCHI IN BALLA
MORTA IL 10 MARZO 1882 IN ETÀ DI ANNI 64
DOPO LUNGA E PENOSISSIMA MALATTIA
RASSEGNATAMENTE PATITA

OH MADRE ADORATA
QUALE SACRA EREDITÀ AL FIGLIUOL TUO TU LASCI
E QUANTO DOLORE



LVIII.



(SOPRA UNA BIBLIOTECA)

QUI
GLI AMICI LA RICCHEZZA LA FELICITÀ



LIX.



ALLA GENTIL DONZELLA

M. . . . . V. . . . .

QUANDO

NELLA PRIMAVERA DEL 1889

IN FORLÌ

ANDAVA SPOSA

AL GIOVANE EGREGIO

B. . . . . C. . . . .

IL SODALIZIO VETERANI — SEZIONE 1849

MEMORE

CHE EBBE DA LEI

CON SENSO ARTISTICO E RARA PERIZIA

FREGIATO IL VESSILLO SOCIALE

QUESTO TENUE SEGNO DI RICONOSCENZA

AUGURANDO

SÌ COME S'ADDICE ALLA NATA DA UN PRODE

DI RAVVIVARE E TRASFONDERE

NELLA NASCENTE FAMIGLIA

IL CULTO PER LE GLORIE AVITE

L'IDEALE DELLA GRANDEZZÀ DELLA PATRIA



LX.



AUSPICI
LEONARDO DA VINCI
CHE RINNOVANDO L'OPERA CESENATE DEL 1503
NE FECE IL DISEGNO
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE VI TROVÒ CO' SUOI PRODI LA VIA ALLA SALVEZZA
IL MUNICIPIO VOLLE COMMEMORATO QUESTO PORTO
NEL NOME DELL'ARTE E DELLA PATRIA
DUE VOLTE IMMORTALE

1502 — 6 SETTEMBRE — 1902



Murata nella facciata del palazzo municipale di Cesenatico.

LXI.



A
MIA MADRE
CON AFFETTO
CHE PER TEMPO E LONTANANZA NON SCEMA



Dedicando un'operetta.

LXII.



EBBI NOME
EZIO
E PER DICIASSETTE MESI
FUI LA GIOIA DE' MIEI GENITORI
LUIGI E MARIA SERGI
CHE DAL 17 GENNAIO 1890
MI PIANGONO PERDUTO PER SEMPRE



LXIII.



A TE

EUGENIO

CHE

SEMPRE INDIMENTICATO E CARO

PUR GIACI IN TERRA LONTANA

QUESTE PAGINE

DEL FRATELLINO TUO DILETTISSIMO

CONSACRANO I GENITORI

CUI LE DOTI E LA SORTE COMUNE DI VOI

FAN DISPERATO IL DOLORE



Dedica del libro: *Il Tesoretto di Ottorino.*

LXIV.



A

DOMENICA COSTANTINI

VISSUTA DAL 1806 AL 1888

MODESTA PIA VIRTUOSA

AMORE E GUIDA

ORA PIANTO NON MAI CONSOLABILE

DELL' UNICA FIGLIA ANNA

CHE COL MARITO

TULLO GALLIANI

COL FIGLIOLETTO GINO

DELLA NONNA AMATISSIMA

CARO ULTIMO CONFORTO

Q. M. P.

—

1891



LXV.



(SULLA TOMBA DELLA FAMIGLIA SQUADRANI)

I.

EUGENIO
FANCIULLO DI MEMORIA PRODIGIOSA
TUTTO GRAZIA AMOREVOLEZZA SORRISO
DAL 20 DICEMBRE 1875 AL 21 GIUGNO 1880
GIOIA PRIMA E SPERANZA
POI RICORDO INCANCELLABILE
DI DOLORE DI LUTTO
A' SUOI POVERI GENITORI
CHE LE CARE RELIQUIE
QUI DI LONTANO TRASPORTATE
PRESSO IL FRATELLINO RICOMPOSERO IN PIANTO



LXVI.



II.

OTTORINO

PER RARA PRECOCITÀ D'INGEGNO

LEGGIADRIA DI FORME

INDOLE GIOCONDA AFFETTUOSA VIVACE

SEMBRÒ VENUTO TRA' SUOI

A PEGNO DI CONFORTO DI AMORE DI PACE

SPIETATA ILLUSIONE!

SCORSI OTTO ANNI A PENA

IL 27 AGOSTO 1892

COSÌ PROMETTENTE AURORA

SPARVE AVVOLTA DA NOTTE CUPA DI MORTE



Nel cimitero di Forlì.

LXVII.



PERCHÈ DURI IL RICORDO

DEL

COLONNELLO CAV. UFF.LE IACOPO CORBOLANI

BRESCIANO

CHE IL CULTO D'ITALIA

ATTESTÒ COMBATTENDO SUI CAMPI LOMBARDI

QUELLO DELLA FAMIGLIA E DI DIO

CON UNA VITA

CALDA D'AFFETTO INTESSUTA DI OPERE BUONE

I FIGLI

CAMILLA E PIETRO

DOLORANDO

QUESTO MARMO POSERO

N. IL 12 OTTOBRE 1825 — M. IL 4 MAGGIO 1901

1903



LXVIII.



A
MARGHERITA PASCOLI
DONNA
PER RARA BONTÀ DI CUORE
DOLCEZZA DI MODI
A CHI LA CONOBBE CARISSIMA
DOMESTICA
SOLERTE INGEGNOSA FEDELE
I PARENTI
CON DESIDERIO E A RICORDO
POSERO

1861 — 1901



Posta nel cimitero di Forlì.

LXIX.



LUIGI MARZOCCHI
POPOLANO DI TEMPRA ANTICA
DI PENSIERO MODERNO
CUORE GENEROSO APERTO
ANIMA TUTTA FUOCO
RIBELLE AD OGNI SPECIE DI TIRANNIA
PATRIOTA COSPIRATORE SOLDATO
COMBATTÈ PER L'ITALIA NEL '59-'66 E '67
MERITANDO A MENTANA IL GRADO DI UFFICIALE
SALDO NELLA FEDE REPUBBLICANA
E QUASI PRESAGO DI PIÙ DURE DELUSIONI
SI SPENSE IL 15 AGOSTO 1899
NELL'ETÀ DI ANNI 59
COMPIANTO DA TUTTI I BUONI
CHE VERRANNO SPESSO A QUESTO MARMO
POSTO DALLA PIETÀ DEI CONGIUNTI



Posta nel cimitero di Meldola.

LXX.



MORTO DI CADUTA
QUANDO PIÙ GLI SORRIDEVA LA VITA
FU QUI POSTO CON LACRIME
IL MAESTRO **ARTURO BENDANDI**
CHE NELLA MENTE E NEL CUORE
ACCOGLIEVA
I NUOVI IDEALI UMANI
IL CULTO DELL'AMICIZIA
L'ADORAZIONE PE' SUOI
ATTESTANTI SU QUESTO MARMO
L'INEFFABILE LORO CORDOGLIO

---

10 MAGGIO 1901



LXXI.



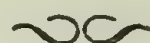
A
GIOVANNI LODOVICHETTI
DI GAMBETTOLA
CHE
LA SERA DEL 18 OTTOBRE 1900
MENTRE COMPIVA OPERA BUONA
ACCOMPAGNANDO A CASA UN RICCO NONAGENARIO
DA IGNOTI MALFATTORI
CREDUTO DI OSTACOLO AI LORO CUPI DISEGNI
FU ASSALITO E CRIVELLATO DI FERITE
OND'EBBE NEL FIORE DEGLI ANNI SPEZZATA LA VITA
OPEROSA SEMPLICE RETTA
I GENITORI
GLI AMICI I COLLEGHI DEL CORPO BANDISTICO
I CONOSCENTI TUTTI
POSERO QUESTO SEGNO
DI COMPIANTO E ONORE ALL'UCCISO
DI ESECRAZIONE
CONTRO QUANTI SONO ANCORA CAINI NEL MONDO

---

2 NOVEMBRE 1901

Posta nel cimitero di Cesena.

LXXII.



A

FELICE CAVALLOTTI

DI ALTI IDEALI

POETA ORATORE APOSTOLO

SUI CAMPI CRUENTI

TRA I GENEROSI PEL RISCATTO D'ITALIA

NELLE CASE DESOLATE DAL COLERA

DUCE DELLA CARITÀ FRATERNA

IN PARLAMENTO SEMPRE DOVUNQUE

FLAGELLATORE INDOMITO

DI PREVARICAZIONI E VIOLENZE

I PARTITI POPOLARI

BENE AUGURANDO DALLA VIRTÙ DELL'ESEMPIO

---

10 MARZO 1891



Murata sotto le logge del palazzo municipale di Forlì.

LXXIII.



A QUANTI IN ITALIA
OSCURI E MAL RIMUNERATI
SPENDONO INGEGNO OPERA VITA
EDUCANDO LA GIOVENTÙ
QUESTE FRANCHE PAROLE
L'AUTORE
DEDICA E CONSACRA



Dedica dell'opuscolo: *Divagazioni sull' XI Congresso pedagogico italiano.*

LXXIV.



QUI
VOLLE ANZI TEMPO RIPOSO E PACE
FILIPPO MASOTTI
MENTE VASTA E GAGLIARDA
ORNATA DI VARIA COPIOSA CULTURA
SEMPRE ASSETATO DEL VERO VAGO DEL BELLO
CHE L'ARDORE DELLA GIOVINEZZA
CONSACRÒ ALLA LIBERTÀ ALL'ITALIA
SUI COLLI DI MENTANA
IL SENNO MATURO L'ALTA SAPIENZA L'ANIMO RETTO
ALL'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA
ONDE EBBE L'UFFICIO DI R. PROCURATORE
LODI E ONORI
AHI! TROPPO PRESTO DALLA MORTE TRONCATI
CON LUTTO PROFONDO
DELLA PATRIA DEI CONGIUNTI DEGLI AMICI

5 FEBBRAIO 1848 — 2 DICEMBRE 1901



Posta nel cimitero di Meldola.

LXXV.



26 APRILE 1893

IN QUESTO GIORNO
FAUSTO PER LE NOZZE
DEL GIOVANE EGREGIO
ARTURO LUNEDEI
CON
ERNESTINA ABBONDANZA
FIOR DI BONTÀ E DI GRAZIA
ANDREA PIRAZZONI
ZIO DELLO SPOSO
AUGURA
ALLA COPPIA GENTILE
SALUTATA DAGLI EFFLUVI DI PRIMAVERA
TUTTE LE GIOIE DELLA VITA



LXXVI.



AL MERITO SINGOLARE

DEL DOTT. **LUIGI PIO**

CHE

CON SAPIENTE CURA

DA GENEROSE SOVVENZIONI

RESA NOBILMENTE UMANA

GUARIVA

LUCIA VALENTINI

DA POLMONITE DOPPIA COMPLICATA E MENENGITE

IL MARITO E IL FIGLIO DELLA RISANATA

QUESTO PUBBLICO TRIBUTO DI LODE

QUESTO SEGNO DI RICONOSCENZA PERENNE

ESULTANTI OFFRONO

AMMIRATI DINANZI AL SUBLIME CONNUBIO

« SCIENZA E CARITÀ »



LXXVII.



PIA GRAMELLINI

MENTRE LE ARRIDEVANO

GIOVENTÙ BELTÀ AGIATEZZA

RICUSÒ DI VIVERE

PIOMBANDO NEL MISTERO DELLA TOMBA

O ANIME GENTILI

NON NEGATE UN PENSIERO UN FIORE

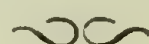
ALLA MEMORIA DELL'INFELICE

---

2 NOVEMBRE 1902



LXXVIII.



NICOLA SQUADRANI
VENUTO DA CLASSE POPOLANA
N' EBBE LA SCHIETTEZZA IL CUORE L' OPEROSITÀ
FISO NEGL' IDEALI
DIO — PATRIA — FAMIGLIA
FU A TUTTI PRODIGO DI BENE
AI FRATELLI AI CONGIUNTI
PADRE SAPIENTE E BUONO
CHIAMATO PIÙ VOLTE A PUBBLICI UFFICI
LI TENNE CON RETTITUDINE
NELL' ARTE DEL MURATORE
PERITISSIMO
IN TEMPI
DI LOSCHI AFFARI D' IMPROVVISATE RICCHEZZE
SERBÒ ONESTÀ ANTICA
SCENDENDO NEL SEPOLCRO IL 9 AGOSTO 1899
A 82 ANNI
POVERO SERENO INCONTAMINATO



Non fu posta, nè ò mai saputo il perchè.

LXXIX.



SE FU BREVE LA VITA
RESTI NEGLI ANIMI GENTILI IL RICORDO
DI
FRANCESCO MASINI
PER INNATA BONTÀ
MITE GENEROSO SOCIEVOLISSIMO
CON GLI AMICI CON TUTTI
NEGLI AFFETTI SINCERO CALDO TENACE
SPENTO DA INCURABILE MALATTIA
PROPRIO QUANDO VEDEVA
IN MEZZO ALLE GIOIE DELLA FAMIGLIA
IL SORRISO DI UN PARGOLETTO

—

1904



LXXX.



A

GIUSEPPE SQUADRANI

IN QUESTO RICORDO DEL CUGINO PIO

COL BACIO DELLA PATRIA LONTANA

IL CORDOGLIO DEI PARENTI

2 NOVEMBRE 1894



Morto a Madrid, dove era maestro di musica da molti anni.

LXXXI.



A SOLI 25 ANNI
MISERAMENTE CONSUNTA
DA LENTO INVINCIBILE MORBO
FU QUI POSTA
IDA ROVIDA
D'ANIMO MITE E GENTILE
CARA A QUANTI LA CONOBBERO
ADORATA DA' SUOI
CHE
PIANGENDO
LE CONSACRARONO QUESTO RICORDO
IL 2 MAGGIO 1899



LXXXII.



ROSA BRASINI VED. SEVERI
IMMAGINE PIA DI VIRTÙ CASALINGHE
IGNOTE AL MONDO AMMIRATE DA SUOI
SENZA MAI CONSOLAZIONE DI PROLE
CON LA SAPIENZA DEL CUORE
RESSE PER QUASI TRE LUSTRI
ANGELO DE LA FAMIGLIA
LA CASA DEL NIPOTE
DOTT. GIUSEPPE BRASINI
RIDONANDOGLI
TUTTA LA SOAVITÀ DEL CONFORTO MATERNO
SINO AL 20 GENNAIO 1892
ANNO OTTANTESIMO TERZO DE L'ETÀ SUA
NEL QUALE
SPIRÒ SERENA TRA LE BRACCIA DI LUI
CHE QUI NEL SEPOLCRO DOMESTICO
COMPOSE LA SALMA LACRIMATA
CONSACRANDOLE
QUESTO SEGNO DI FILIALE RICONOSCENZA
D'INESTINGUIBILE AFFETTO



LXXXIII.



AI CONIUGI
MICHELE E ANGELA TARLAZZI
CHE IN MOLTI ANNI DI VITA
CONCORDE SEMPLICE BUONA
DEDICATISI CON ONESTA OPEROSITÀ
AL COMMERCIO ALL'INDUSTRIA
ALIRONO DA UMILE STATO A MODESTA AGIATEZZA
I FIGLI RICONOSCENTI
IN TESTIMONIO DI DESIDERIO PERPETUO
Q. M. PP.

—

1890



LXXXIV.



VIRGILIO GUGNONI
OPERAIO LABORIOSO ONESTO
TUTTO AMORE PE' SUOI
ACCESO D'ENTUSIASMO E DI FEDE
PER LA CAUSA DEL PROLETARIATO
FU QUI POSTO
A 18 ANNI
CON VIVISSIMO DOLORE
DEI GENITORI DEGLI AMICI DEI COMPAGNI
CUI MORTE LO TOLSE
DOPO LUNGA E PENOSA MALATTIA
IL 2 DICEMBRE 1901



LXXXV.



QUI
DOVE AVRÀ RIPOSO PERPETUO
DOMENICO FUSSI
PADRE ESEMPLARE
CITTADINO ONESTO LABORIOSO
TOLTO DI VITA DA FIERO MALORE
A 54 ANNI IL 7 MAGGIO 1880
LA MOGLIE E I FIGLI
IN SEGNO
D'INESTINGUIBILE AFFETTO
LACRIMANDO POSERO



LXXXVI.



GELTRUDE FUSCONI VED. BALLARDINI

DONNA DI SPECCHIATI COSTUMI

NEGLI AFFETTI E NEI DOLORI DI FAMIGLIA

COSTANTE AL DOVERE

TRASCORSE LA VITA

CHE FINÌ

A 67 ANNI

IL 29 MAGGIO 1896

I FIGLI

LACRIMANDO POSERO



LXXXVII.

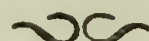


ACHILLE BRASINI
CUI MAI ARRISE SORTE LIETA
NELLA PUBBLICA BENEFICENZA
IN PRIVATI OFFICI
FEDELE SEMPRE AL DOVERE
MERITÒ LA STIMA E L'AFFETTO DEI SUPERIORI
COLPITO DA VAIOLO CONFLUENTE INVINCIBILE
MORÌ NEL 1896
VENTISETTESIMO DELL'ETÀ SUA
LASCIANDO
IN DOLORE VIVISSIMO
FIDANZATA E CONGIUNTI
CHE GLI POSERO QUESTO RICORDO



osta nel cimitero di Forlì.

LXXXVIII.



VINCENZO FAEDI
L'ANIMO ACCESO PER L'ITALIA
VALOROSAMENTE ATTESTÒ
NELLE MARCHE E A CUSTOZA
IL RETTO CRITERIO LA BONTÀ DEL CUORE
NEL GOVERNO DELLA FAMIGLIA E DELLA COSA PUBBLIC
CUI FE' SACRA
TUTTA UNA VITA LABORIOSISSIMA
DA LENTO MORBO DISTRUTTA
A SOLI 49 ANNI
CON INCONSOLABILE CORDOGLIO
DELLA VEDOVA E DEI FIGLI

---

2 NOVEMBRE 1894



Posta nel cimitero di Cesenatico.

LXXXIX.



A

GIUSEPPINA LUCCHI MARINELLI

MORTA A 33 ANNI IL 9 GENNAIO 1889

MAESTRA ELEMENTARE VALENTE

SPOSA DI SPECCHIATI COSTUMI

SAGGIA NEL GOVERNO DELLA FAMIGLIA

FORTE NEL DOLORE TEMPERANTE NELLE GIOIE

DE' SUOI E DELL'ALTRUI BENE TENERISSIMA

IL MARITO E I FIGLI

IN SEGNO DI DESIDERIO PERPETUO

LACRIMANDO POSERO

—

1890



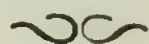
XC.



PERCHÈ LA TERRA
NON È MAI LUNGA DIMORA AI BUONI
IL 19 OTTOBRE 1899
DA CRUDELE MORBO FU SPENTA
NELL'ANCOR VERDE ETÀ DI ANNI 48 MESI 7 GIORNI 28
CAROLINA RICCI
A GIOVANNI CORTESI
COMPAGNA DILETTISSIMA
PER SENNO AFFETTUOSITÀ VIRTÙ
ESEMPIO
DI DONNA DI SPOSA DI MADRE
PER ELETTO SENTIRE
PER MODESTIA E GENTILEZZA DI MODI
CARA A TUTTI
ADORATA DAI FIGLI
CHE
COL PADRE
QUESTA MEMORIA POSERO
IN SEGNO
DI MESTIZIA PERENNE

Posta nel cimitero di Cesenatico.

XCI.



LA PIETÀ DEI PARENTI
AD
ANTONIO CANGINI
UOMO TUTTO CUORE
CITTADINO DI SANO CRITERIO DI COSCIENZA RETTA
UNIVERSALMENTE STIMATO
PER LE BATTAGLIE CIVILI DELLA LIBERTÀ
COSTANTE NEL PENSIERO FEDELE NELLE OPERE
PER FORLIMPOPOLI SUA PATRIA DI ADOZIONE
PRIMO MAGISTRATO POI CONSIGLIERE PROVINCIALE
ESEMPIO IN AMBO GLI UFFICI DI PROBITÀ ANTICA
QUI A 51 ANNO IL 10 GENNAIO 1903 ACCOMPAGNATO
DAL DOLORE DEGLI AMATI SUOI CARI
DALLE BENEDIZIONI DEI POVERI
DA UN LUNGO POPOLARE COMPIANTO



Murata a Voltre, nella cappella di famiglia.

XCII.



A

FEDERICO ROSSINI

PER CRITERIO E GENEROSITÀ DI SENTIRE

PER SERI ONESTI PROPOSITI

IN TEMPI CORROTTI

ESEMPIO RARO DI POPOLANO

CON A GUIDA LA RELIGIONE DEL DOVERE

OND' EBBE

VITA OPEROSA

CULTO PEL BENE

SALDA FEDE IN OGNI CIVILE PROGRESSO

LA VEDOVA E LA FIGLIA ROSA

INCONSOLABILI POSERO

—

1890



Posta nel cimitero di Solarolo.

XCIII.



TRA IL COMPIANTO
DEI CONGIUNTI E DEGLI AMICI
FU QUI POSTO
LUDOVICO SALVATORI
POPOLANO ONESTO FRANCO GENEROSO
ALLA PATRIA DEVOTO
TUTTO AMORE PER LA FAMIGLIA
A CUI IN ETÀ DI ANNI 75
MORTE LO TOLSE IL 15 GIUGNO 1900
IMMERGENDO NEL LUTTO
LE FIGLIE
EMILIA E CHIARA
CHE
CON VIVISSIMO DESIDERIO
Q. M. PP.



sta nel cimitero di Cesenatico.

XCIV.



È QUI
PER MORTE IMPROVVISA
GIOVANNI GARDINI
CHE
COME UOMO E PUBBLICO FUNZIONARIO
LA BONTÀ DEL CUORE
E LA RETTITUDINE DELL'ANIMO
CONFERMÒ IN OGNI TEMPO
CON UNA VITA LUNGA ONESTA LABORIOSA
TUTTA SPESA
A PRO DEL BENE E DE' SUOI
ORA ADDOLORATISSIMI

—

1892



Posta nel cimitero di Forlì.

XCV.



RELIQUIE

DI

ANTONIO DANESI

PER ALTI LIBERI SENSI

COSPIRATORE INDOMITO CONTRO OGNI TIRANNIA

MILITE VOLONTARIO PER LA LIBERTÀ D'ITALIA

ALLA DIFESA DI VICENZA E DI BOLOGNA

N. IL 3 OTTOBRE 1825 — M. IL 29 NOVEMBRE 1891

CON SALDA FEDE

NELLE DOTTRINE

DI

GIUSEPPE MAZZINI

E NEL PROGRESSO INFINITO DELL'UMANITÀ



XCVI.



ANGELO GIUSEPPE LIVIO

E

ALESSANDRO MONTI

CON FILIALE PIETÀ

ALLE ESTREME RELIQUIE DEI GENITORI

A SÈ E A' LORO DISCENDENTI

SACRARONO QUESTA TOMBA

OVE AVRANNO UNITI RIPOSATO ALBERGO



Nel cimitero di Forlì.

XCVII.



CARLO ANDALÒ

TUTTO AFFETTO GENTILEZZA BONTÀ
QUANDO NEGLI STUDÎ
PER L'INGEGNO PRECOCE E FORTE
DAVA DI SÈ LE MIGLIORI SPERANZE
DA INESORABILE MORBO
FU TRATTO NEL MISTERO DELLA TOMBA
CON VIVO RIMPIANTO DI QUANTI LO CONOBBERO
E DOLORE INFINITO
DE' SUOI POVERI GENITORI
IMPRECANTI AL FATO
CHE CONVERTÌ IN UN'IMMAGINE DI MORTE
QUELLA FIORENTE DI LUI
GIÀ LORO CONFORTO E ORGOGLIO

1904



XCVIII.



TOMBA DEI CONIUGI

GASPARE ROMAGNOLI

E

ANGELA MATTEUCCI

POPOLANI

PER VITA SEMPLICE BUONA LABORIOSA

ESEMPIO E GUIDA AI FIGLI

CHE A RICORDO

DEI GENITORI AMATISSIMI

QUESTO MARMO POSERO

—

1895



XCIX.



DON GIOVANNI VERITÀ
VOTATO CON FEDE OPEROSA
ALL'IDEALE
RELIGIONE E PATRIA
EBBE
ODIO DAI SACERDOTI FALSI E BUGIARDI
AMORE DAL POPOLO
CHE DECRETÒ
QUI FOSSE RICORDO PERPETUO DI LUI
COOPERATORE AUDACE
NELL'EPICO 1849
A SALVARE
DALL'AUSTRIACO INSEGUENTE
I FATI D'ITALIA
IN
GIUSEPPE GARIBALDI



ritta per commissione, dovrebbe essere posta sul monumento nazionale che sorgere a Modigliana. Ma sarà la prescelta?....

C.



GUSTAVO BIANCHI
EDUCATO LO SPIRITO
ALLE TRADIZIONI DEL GENIO ITÀLIANO
CON L'INTUITO DEI TEMPI NUOVI
CON LA VIRTÙ DELL'INGEGNO L'ARDIMENTO DEI PROPO
TENTÒ APRIRE ALLA CIVILTÀ
LE INESPLORATE VIE DELL'AFRICA
E CADENDO
COI POCHI COMPAGNI
NEL SETTEMBRE 1884
VITTIMA DELLA FEROCIA DANAKILA
COMMISE
AI PRESENTI E AGLI AVVENIRE
IL COMPIMENTO DELL'IMPRESA
UNICO DEGNO MONUMENTO ALLA SUA GLORIA



CI.



POPOLO E MUNICIPIO
QUI VOLLERO L'EFFIGIE
DI LUDOVICO MARINI
CITTADINO CULTO FORTE GENTILE
CHE AL LUSTRO DEL CASATO
ANTEPONENDO LA NOBILTÀ DEI FATTI
NELLE CONGIURE
IN ESILIO IN CARCERE SUI CAMPI DI BATTAGLIA
TUTTO FE' SACRO ALLA PATRIA
E INFATICATO APOSTOLO DELL'IDEA REPUBBLICANA
ATTESTÒ COME FEDE
SIA COSTANTE ARMONIA
TRA LA PAROLA E L'ESEMPIO

22 SETTEMBRE 1901



...urata sotto le logge del palazzo municipale in Santarcangelo di Romagna.

CII.



PER

DECRETO DEL MUNICIPIO

A PERPETUARE IL RICORDO

CHE IL 13 AGOSTO 1835

QUI EBBE I NATALI

IL COLONNELLO ACHILLE CANTONI

CADUTO

CON TRE ALTRI FORLIVESI

SPARTANAMENTE A MENTANA

AFFERMAZIONE IMMORTALE DEL DIRITTO ITALIANO

---

3 NOVEMBRE 1904



Ançora da porsi!

CIII.



QUI

LE CENERI E IL RICORDO

DI

EPAMINONDA FARINI

CHE SIN DALL'ADOLESCENZA

ASCRITTO ALLA « GIOVINE ITALIA »

TENNE FEDE ANTICA ALL'IDEALE DEL MAESTRO

E VOTATO AL SACRIFIZIO

NELLE CONGIURE IN ESILIO SUI CAMPI DI BATTAGLIA

LOTTÒ SEMPRE SERENO E FORTE

CONTRO OGNI SPECIE DI TIRANNIA

SENZA IATTANZA NÈ MIRA DI PREMIO

PAGO SOLTANTO

DEL DOVERE COMPIUTO

1827 — 1903



Posta a Russi.

CIV.



AD

EPAMINONDA FARINI

COSPIRATORE PRIGIONE ESULE SOLDATO

PER UN'ITALIA LIBERA E GRANDE

A GOVERNO DI POPOLO

SALDO INCROLLABILE NELLA FEDE

COERENTE NELLE OPERE

I REPUBBLICANI DI MASSA FORESE

PERCHÈ NON SI ESTINGUA NEL TEMPO

CON LA MEMORIA L'ESEMPIO

—

1903



CV.



COME RAGGIO DI VIRTÙ
RIFULGERÀ PERENNE IL RICORDO
DI
MATTEO RENATO IMBRIANI POERIO
ULTIMO
DI UNA EROICA PROGENIE
PRIMO
PER MAGNANIMO SLANCIO
E PAROLA DI FUOCO
IN DIFESA
DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA DEL DIRITTO
CUORE DI POPOLO
CON SUPREMO COSTANTE PENSIERO
AD UN'ITALIA
DALLE ALPI AL MARE
NON PIÙ SOGGETTA A STRANIERO DOMINIO
BANDITRICE E MAESTRA
DI RINNOVELLATA CIVILTÀ



CVI.



A

FEDERICO CAMPANELLA

ANIMO SEVERO INFLESSIBILE INDOMITO

DEVOTO A LIBERTÀ

SALDO NELLA FEDE COSTANTE NELLE OPERE

I SODALIZI DEMOCRATICI DELLA VALLE DEL SAVIO

CHE L'EBBERO

INCITATORE CONSIGLIERE FRATELLO

DECRETARONO QUESTA LAPIDE

PERCHÈ IL RICORDO DI LUI

RAVVIVI E MANTENGA

IL CULTO OPEROSO DELLE GRANDI COSE

—

1887



MAZZINI — GARIBALDI
SAFFI — FRATTI

CVII.



A

GIUSEPPE MAZZINI

MAESTRO DI LIBERTÀ E DI CIVILE SAPIENZA

IL CONSIGLIO COMUNALE

PERCHÈ

DA QUESTO EDIFICIO

SACRO ALLA SCUOLA POPOLARE

IL RICORDO DEL GRANDE

CHE LA EDUCAZIONE

POSE A FONDAMENTO D'OGNI UMANO PROGRESSO

SIA AUSPICIO DI FIGLI E TEMPI MIGLIORI

ALLA PATRIA RIVENDICATA



er l'edificio scolastico di Gambettola.

CVIII.



A

GIUSEPPE MAZZINI

QUANDO PIÙ INFURIAVA TIRANNIA

PRIMO INDEFESSO APOSTOLO

DELL'UNITÀ D'ITALIA

A LIBERO POPOLARE REGGIMENTO

ORA E SEMPRE

ASTRO FULGIDISSIMO

SULLA VIA DEL PROGRESSO UMANO

PER VOTO

DEL CIRCOLO « AURELIO SAFFI »

---

22 MAGGIO 1904



Posta sulla facciata del palazzo municipale di Fiumana.

CIX.



I.

IN ONORE

DI

GIUSEPPE MAZZINI

ALTO INTELLETTO FATTO SUBLIME DAL CUORE

IN TEMPI DI EFFERATA TIRANNIDE

TRA L'INDIFFERENZA E LO SCETTICISMO DEI MOLTI

SFIDANDO PERSECUZIONI CALUNNIE

APOSTOLO INFATICATO

DELLA UNITÀ D'ITALIA

AL GRIDO FATIDICO

« DIO E IL POPOLO »



CX.



II.

CONGIUNTO A QUELLO DEL MAESTRO
DURI NELLA VENERAZIONE DEGLI UOMINI
IL NOME
DI
AURELIO SAFFI
PER SAPIENZA E VIRTÙ
DA PARAGONARSI AGLI ANTICHI
DEL PENSIERO MAZZINIANO
CON LA PENNA CON LA PAROLA CON L'OPERA
INTERPRETE FEDELE
SEGUACE COSTANTE



CXI.



III.

AD ESEMPIO E INCITAMENTO
QUI PURE IL RICORDO
DI
ANTONIO FRATTI
CHE
DEVOTO ALL'IDEALE DI QUESTI GRANDI
LO DIFFUSE ARDITO
LO AFFERMÒ COMBATTENDO
NEL TRENTINO A MENTANA SUI VOSGI A DOMOKOS
DOVE CADDE DA PRODE
PER LA FRATELLANZA UMANA

IL 17 MAGGIO 1901
LA LOCALE CONSOCIAZIONE REPUBBLICANA
PONEVA

« Poste alla Coccolìa, villaggio tra Ravenna e Forlì; ma l'ultima parola del pe-
ultimo verso, benchè indicasse la cosa che pur si lascia sussistere; benchè si usi
beramente anche entro Montecitorio da chi à giurato fedeltà alle Istituzioni e
l bene inseparabile ecc. ecc.; benchè infine figurasse nel manifesto, annunziante
ı commemorazione, l'autorità non permise che venisse incisa; e neppure permise
iniziale, che poteva, del resto, avere significati vari, e non tutti lusinghieri!
« Molti perciò criticarono il divieto dell'autorità; ma io no, perchè, se così à fatto,
rà avuto le sue belle e buone ragioni. Come dubitarne? Non siamo forse governati
a un Gabinetto liberale? Bisogna a questo mondo non giudicare così alla leggera, e
vratutto essere logici, mi pare. Tanto è vero che all'atto legale non mancò neppure
ı sanzione da Roma ».

Dal foglio volante che riproduceva le iscrizioni.

CXII.



(SOTTO IL BUSTO DI G. GARIBALDI
DA PORSI IN UN'AULA DI CONSIGLIO PROVINCIALE)

PERCHÈ
L'EFFIGIE DEL GRANDE
INSPIRI FORTI E GENEROSI PROPOSITI



CXIII.



(SOTTO UN MEDAGLIONE RECANTE L'EFFIGIE
DI GIUSEPPE GARIBALDI)

QUI NEL SETTEMBRE DEL 1859
INSOFFERENTE D'INDUGIO
ANELAVA AL RISCATTO DI ROMA
E DI QUI SI RITRASSE
IN OBBEDIENZA ALLE LEGGI
PER RIAPPARIRE A MARSALA
CO' SUOI MILLE
MARAVIGLIA DEL MONDO

IL 27 SETTEMBRE 1891
AUSPICE IL SODALIZIO OPERAIO



Doveva essere posta alla Cattolica, il che non avvenne. Ma questo non è tutto. C'è di mezzo una graziosissima storiella, di cui sarebbe davvero peccato defraure il lettore.

Il chiar.mo prof. Francesco Torraca — in quel tempo con me alla spiaggia di llaria — era stato pregato di dettare l'iscrizione. E poichè egli mi onorava sin llora della sua preziosa amicizia, mi parlò della cosa; ed io mi diedi subito a nsarvi su, trattandosi di argomento che molto mi seduceva.

Ora accadde — per uno di quei momenti fortunati concessi talvolta anche ai no forniti d'ingegno — che di lì a poche ore l'iscrizione fosse pronta. Ne diedi suo lettura al Professore, al quale parve degna. Si decise pertanto di mandarla, pur(fui io a porre questa prudente condizione) passasse come opera sua. E così fu fatto. Di lì a qualche giorno, giunse all'egregio Uomo questo eloquente documento, che i consegnò a me:

SOCIETÀ OPERAIA di M. S.
in Cattolica di Romagna
—
N. 183.

Li 22 Agosto 1890.

A mezzo di questo signor Delegato scolastico, mi venne consegnata la be epigrafe che la S. V. scrisse in onore del Grande Capitano del pop
GIUSEPPE GARIBALDI.

Non so trovare termini sufficienti per esprimerle la mia viva gratitudi e quella dell' intera Società di M. S. di cui mi faccio interprete.

L' impareggiabile suo lavoro verrà quanto prima scolpito sul marmo ricordo di quel generoso Prode, e Cattolica andrà superba di possederlo

Gradisca la S. V. i sensi della più alta stima e riconoscenza.

Il vice Presiden
TEDESCO ATTILIO.

All' ill.mo signore
sig. cav. Francesco Torraca
Provveditore agli Studi
Bellaria.

E adesso viene il bello! — Nel frattempo il Torraca fu — pe' suoi eminenti m riti — chiamato a Roma, perchè nominato Ispettore centrale alla Minerva. E l'ep grafe? Forse per essersi scoperto il vero autore (oh presaga anima mia!), dopo tar e così sperticati elogi, era stata sostituita alla chetichella con la seguente del Cav lotti; tanto alla chetichella che a me lo dissero soltanto i giornali il dì successi all' inaugurazione della lapide:

QUI DOVE STRANIERE MINACCIE
INTRIGHI PAURE DI GOVERNI
ALL'ARMI ITALICHE LIBERATRICI
INDICEANO LA SOSTA
GIUSEPPE GARIBALDI
IL 19 SETTEMBRE 1859
CON MAGICA PAROLA AFFASCINANDO
POPOLO E VOLONTARI
INTIMAVA AL DESTINO D'ITALIA
LA RIPRESA DELLA MARCIA FATALE
—
LA SOCIETÀ OPERAIA DI CATTOLICA
MEMORE POSE
OTTOBRE 1890

Non mi dolsi, nè allora nè poi, della sostituzione, ma del modo; e molto me penso oggi a far recriminazioni e raffronti: sarebbe una vera e propria sciocchez la mia.

Ò creduto però valesse la pena di narrare il fatterello a edificazione del letto testimoniando a un tempo, con un documento di più, una cosa innegabile: la si cerità umana.

CXIV.



A

GARIBALDI

CHE

CON LEGGENDARIE IMPRESE

MOSTRÒ

ESSERE PATRIA IL MONDO

ULTIMA META

LA FRATELLANZA UMANA

PER VOTO CONCORDE

DEL MUNICIPIO E DEL POPOLO

---

2 GIUGNO 1883



osta a Gambettola.

CXV.



2 GIUGNO

A

GIUSEPPE GARIBALDI

I REDUCI DELLE PÀTRIE BATTAGLIE

NON PERCHÈ SUA RINOMANZA CRESCA

MA A TENER VIVO NELLE GENERAZIONI

COL RICORDO D'EPICHE GESTA

IL CULTO DELLA LIBERTÀ



Posta nella Piazza maggiore di Ferrara, venne, con poca moderazione, criticat o meglio, bistrattata dall'organo del partito moderato di quella città; ma poi, dife dal Carducci, fu lasciata in pace. Veramente non era proprio il caso d'incomoda l'Illustre Uomo per una sì fatta miseria. Ma di chi la colpa, se le piccinerie sus tano ancora del chiasso?

CXVI.



20 SETTEMBRE 1883

A

MAZZINI E GARIBALDI

IL POPOLO ARGENTANO

MEMORE DELL'ARDITO CONCETTO

« PENSIERO E AZIONE »

ONDE EBBE ITALIA L'IMMORTALE EPOPEA

INCITAMENTO E PEGNO

DI PIÙ GLORIOSO AVVENIRE



Nella pubblica torre in Argenta.

CXVII.



I SODALIZI FORLIVESI

A

MAZZINI E GARIBALDI

PERCHÈ LO SPLENDORE D'OPERE IMMORTALI

ECCITI E GUIDI

A VERACE GRANDEZZA



Scritta per commissione avuta, ma poi non più richiesta.

CXVIII.



(A GIUSEPPE GARIBALDI)

EBBE
IL CUORE DI GRACCO
L'ARDIMENTO DI LEONIDA
LA VIRTÙ DI CAMILLO E DI CINCINNATO
CON L'ANIMA COSTANTE A LA PATRIA A L'UMANITÀ



Sotto il busto dell' Eroe nel giorno successivo alla sua morte.

CXIX.



A

GIUSEPPE GARIBALDI

IN PATRIA E FUORI

CONTRO GLI OPPRESSORI DEI POPOLI

COMBATTENTE PRODIGIOSO

LA PIÙ FULGIDA GLORIA

NELLA EPOPEA

DELL'ITALICO RISORGIMENTO



CXX.



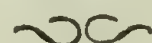
IL MUNICIPIO
VOLLE SAPESSERO I POSTERI
CHE IL 19 OTTOBRE 1819
NACQUE IN QUESTA CASA
AURELIO SAFFI

---

10 APRILE 1891



CXXI.



AD

AURELIO SAFFI

MARAVIGLIOSA ARMONIA

DI PENSIERO E DI AZIONE

« LUCE INTELLETTUAL PIENA D'AMORE »



CXXII.



COME EBBERO
COMUNANZA DI FEDE
NON MAI DALLE OPERE SMENTITA
ÀNNO QUI OGGI
LO STESSO MEMORE TRIBUTO
DI ONORANZA CIVILE
IL MAESTRO E IL DISCEPOLO
AMMONENDO
CHE NON È VIRTÙ INNOVATRICE
OVE MANCHI
FEDELE ARMONIA
TRA IL PENSIERO E L'AZIONE



otto l'effigie di A. Saffi e A. Fratti, nel teatro comunale di Forlì, per una
lica commemorazione.

CXXIII.



IL PATRIO MUNICIPIO
IN MEMORIA
CHE IL 10 APRILE 1890
AURELIO SAFFI
MORÌ IN QUESTA CASA
DOVE REDUCE DALL'ESILIO
TRA I SOAVI RICORDI DI SUA FANCIULLEZZA
TROVÒ CONFORTO NELLE GIOIE DOMESTICHE
RIPOSO FECONDO DALLE BATTAGLIE CIVILI

10 APRILE 1891

Posta a S. Varano; e ivi lasciata per un decennio, credo, o giù di lì; ma poi — al insaputa dell'autore e coll'annuenza, non so bene, se di parte della Rappresentan municipale, o di tutta — fatta sostituire con la seguente, scritta dalla Vedova d l' Illustre Uomo.

QUI DOVE
FRA LE MEMORIE DELLA PRIMA ETÀ
AURELIO SAFFI
DOPO LUNGO ESILIO
RIPARAVA NEL SANTUARIO DOMESTICO
MEDITANDO LAVORANDO AMANDO
E D'ONDE
IL 10 APRILE 1890
TRAPASSAVA AD ALTRA VITA
IL MUNICIPIO POSE
IL . . . .

Io pubblico qui — per l'esattezza storica — e l'uno e l'altro componimento, ast nendomi da qualsiasi specie di commenti, così per il tratto, come per le ragioni c possono aver consigliata la sostituzione; e ciò faccio anche e principalmente, per c'è di mezzo una Signora, cui parve — mi fu detto — che la parola *morì* non rendes fedelmente, o direi quasi, offendesse i convincimenti religiosi di A. Saffi e suoi.

CXXIV.



QUI

DOVE AURELIO SAFFI

PRESSO LE RELIQUIE DELLA MADRE

VOLLE SEPOLTURA

IL PATRIO MUNICIPIO

ERESSE

---

10 APRILE 1891



CXXV.



IL MUNICIPIO DI ROMA
A DEGNO ORNAMENTO
CONCESSE QUESTI RUDERI
RICORDO E AUSPICIO
DELL'ANTICA GRANDEZZA



Posta sulla tomba di A. Saffi.

CXXVI.



10 APRILE 1890

IL MUNICIPIO DI FORLÌ
NELLA PRIMA RICORRENZA
DELL'INFAUSTISSIMA DATA
QUESTE PAGINE
VOLLE PUBBLICATE
PERCHÈ DURASSE MEMORIA
DI UN DOVERE COMPIUTO



Pubblicandosi, sotto la data funesta e a cura del Municipio, la *Relazione delle onoranze rese ad* AURELIO SAFFI.

CXXVII.



(AI QUATTRO LATI DI UN OBELISCO IN ONORE DI A. SAFFI)

I.

CON LA VIRTÙ E LA DOTTRINA
INCITÒ LA PATRIA
A VERACE GRANDEZZA

II.

SALIRÀ IN MAGGIOR FAMA
TRA COLORO
« CHE QUESTO TEMPO CHIAMERANNO ANTICO »

III.

FU MAESTRO DI CIVILE SAPIENZA

IV.

LEGÒ IL SUO NOME A QUELLO DI ROMA



CXXVIII.



LA DEMOCRAZIA DOVALDOLESE
MEMORE
DELL' EPOPEA DELL' ITALICO RISORGIMENTO
SCOLPÌ
A CANTO AI NOMI
DEL MAESTRO E DEL DUCE
QUELLO
DEL GRANDE DISCEPOLO
AURELIO SAFFI
PERCHÈ PROPAGATO TRIONFI
L' IDEALE UMANO

—

10 AGOSTO 1890



Non fu posta.

CXXIX.



SANTAROSA — NULLO
IMBRIANI — FRATTI

NEI VOSTRI NOMI GLORIOSI
LA VIRTÙ DELL'ESEMPIO
LO SGOMENTO DEI DESPOTI
LA FEDE NELLA FRATELLANZA UNIVERSALE

1897



Per una pubblica commemorazione nel teatro comunale di Forlì.

CXXX.



RADIOSO COME L'IDEALE
PERENNE COME IL DIRITTO
STARÀ IL SUO NOME
VINCOLO D'AMORE TRA LE GENTI
SIMBOLO DI LIBERTÀ
AUSPICIO DI SOCIALE RINNOVAMENTO



Sotto un ritratto di A. Fratti.

CXXXI.



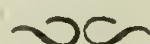
AD
ANTONIO FRATTI
ANIMO CULTO E GENTILE
APOSTOLO INFATICATO DI REPUBBLICA
PIÙ VOLTE MILITE VOLONTARIO
PER LA LIBERTÀ E FRATELLANZA UMANA
CADUTO A DOMOKOS
ATTESTANDO GLORIOSAMENTE
CHE FEDE È VIRTÙ PENSIERO AZIONE

I REPUBBLICANI DI CASTIGLIONE DI RAVENNA

1897



CXXXII.



I.

ANTONIO FRATTI

FERVIDO INGEGNO

ANIMA APERTA ALLE VISIONI DEL BELLO

ALLA CAUSA DI TUTTI GLI OPPRESSI

COME UN EROE DI SPARTA

IL 17 MAGGIO 1897

CADDE SUL COLLE DI DOMOKOS

A CONDANNA DEI DESPOTI

A PROTESTA CONTRO I DIPLOMATICI AVVOLGIMENTI

A PEGNO SOLENNE

DI FRATELLANZA TRA GLI UMANI



CXXXIII.



II.

DEVOTO AD UNA FEDE
NE FU ARDIMENTOSO CAVALIERE
IN ITALIA IN FRANCIA IN GRECIA
E PER ESSA
MORÌ INTREPIDAMENTE
AL COSPETTO DELLE TERMOPILI



CXXXIV.



III.

APOSTOLO DI TEMPRA FORTE E GENTILE
DIEDE
CON OPERA COSTANTE
DOVUNQUE
PAROLA ENTUSIASMO BRACCIO
ALLA CAUSA DELLA LIBERTÀ
IN OLOCAUSTO ALLA GRECIA
LA VITA



CXXXV.



IV.

DALLE SACRE TOMBE DEI MARTIRI
ONDE È COSPARSA LA VIA DELLA CIVILTÀ
SORRIDONO AL MONDO
GLI ALBORI
NUNZI DELL'ÈRA NOVELLA



Queste iscrizioni furono collocate, il 29 Giugno 1902, nella sala grande del Municipio di Forlì, convertita in camera ardente, in occasione del trasporto in patria delle ossa dell' Eroe.

CXXXVI.



NELLA MORTE FORTUNATO
CHE NON UDÌ
DINANZI ALLE TERMOPILI
COMPLICI I POTENTATI DI EUROPA
IL GRIDO VITTORIOSO DELLE ORDE MUSULMANE
IN PATRIA
TRA I GEMITI DELLA FAME
NON VIDE
L'ECCIDIO FRATRICIDA
LA LIBERTÀ LA GIUSTIZIA LE LEGGI
RESE NOMI VANI
LA MENZOGNA IMPERANTE
E L'ONTA E IL DANNO INCOMBERE SU TUTTO
MINACCIANDO ROVINA



Pel 17 Maggio 1898, primo anniversario della morte di A. Fratti.

CXXXVII.



PER VOTO DELLA CITTADINANZA
PER SOLENNE DECRETO CONSIGLIARE
E A PUBBLICHE SPESE
VENNERO QUI
DALLA TOMBA DI DRANISTA
TRASPORTATE E DEPOSTE
IL 29 GIUGNO 1902
LE OSSA
DI
ANTONIO FRATTI
FORLIVESE
DI FEDE REPUBBLICANA
DEPUTATO DEL POPOLO AL PARLAMENTO NAZIONALE
MILITE VOLONTARIO DELLA LIBERTÀ
NEL TRENTINO A MENTANA A DIGIONE A DOMOKOS
DOVE CADDE DA EROE
IL 17 MAGGIO 1897
IN DIFESA DELLA GRECIA
A SUGGELLO DELLA FRATELLANZA UMANA



Testo della pergamena rinchiusa nella cassa dal Municipio.

CXXXVIII.



1852 — 1902

IL CORPO DEI VIGILI
NELLE GIOIE NEI PERIGLI NEI LUTTI CITTADINI
SEMPRE DEVOTI AL DOVERE
RICORRENDO IL SUO 50° ANNIVERSARIO
AUGURA LONTANA DALLA PATRIA
OGNI CALAMITÀ
E AFFRETTA COI VOTI
L'ÈRA DA SECOLI AUSPICATA
DEL BENESSERE DELLA PACE DELL'AMORE
LE FESTE
PER LE GLORIE INCRUENTE E FECONDE
DEL LAVORO UMANO



Per una pergamena offerta al Municipio di Forlì.

CXXXIX.



GIOVANNI BOVIO
GENIO ITALICO
ISPIRATO ALLE PIÙ LUMINOSE TRADIZIONI
CON LA SAPIENZA ANTICA
ARMONIZZANDO LA NOVA CIVILTÀ
SU L'ALI DELLA POESIA
LIBERO ADERSE A SUBLIMI ALTEZZE
IL PENSIERO FILOSOFICO
E TOLTO OGNI ANTAGONISMO TRA CIELO E TERRA
SULLA INFINITA VIA DISCHIUSA AL PROGRESSO
FACENDO RELIGIONE DELLA MORALE
SCUOLA DEL SACRIFICIO
COMPRESE IN UN PALPITO D'AMORE
TUTTO IL GENERE UMANO



CXL.



IL MONDO PENSA AMMIRATO
SE VI SARÀ MAI GLORIA PARI
ALLA PRODIGIOSA INVENZIONE
DI
GUGLIELMO MARCONI
ONDE PER VIA ARCANA
LIBERA VOLA AL GENERE UMANO
LA PAROLA DELLA CIVILTÀ E DELL'AMORE
VINCENDO TUTTI GLI OSTACOLI
IL TEMPO E LO SPAZIO



A

PAOLO KRÜGER

NEL NATALE DI ROMA

CXLI.



I.

ALLA IMMANE POTENZA
DEGL'INVASORI ESERCITI DI BRITANNIA
IL **POPOLO BOERO**
CONTRAPPONENDO
EROISMI INAUDITI
AMMIRAZIONE DEL MONDO CIVILE
STARÀ
A TESTIMONIARE NEI SECOLI
IL DIRITTO DELLE GENTI
DALLA FORZA
COMPRESSO NON VINTO
PERCHÈ VINDICE IMMORTALE



Scritta in pergamena e inviata al Venerando Uomo, che ne attestò il suo gradimento con lettera delli 22 Aprile 1904.

CXLII.



II.

BRITANNIAE VI ET ARMIS

B O E R O R U M G E N S

INCREDIBILI ANIMO ET VIRTUTE REPUGNANS

UNIVERSIS POPULIS MIRANTIBUS

MONIMENTUM

GENTIUM JUS IMMORTALE

PER VIM ET INJURIAM COMPESCI

OPPRIMI NUNQUAM POSSE

Trad. del prof. Egisto Paladini



CXLIII.



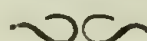
III.

A L'ÉNORME PUISSANCE
DES ARMÉES ANGLAISES ENVAHISSANTES
LE PEUPLE BOËR
OPPOSA
DES HÉROÏSMES INOUÏS
ADMIRATION DU MONDE CIVIL
IL
VIVRA
POUR MONTRER AUX SIÈCLES
LE DROIT DES GENS
PAR LA FORCE
COMPRIMÉ NON VAINCU
CAR IL EST VENGEUR IMMORTEL

Trad. del prof. GIOVANNI CREMA.



CXLIV.



TOMBA

DELL' ONEST' UOMO

GIOVANNI SQUADRANI

CAPOMASTRO MURATORE

ANIMO APERTO GENEROSO

PIENO D' IMPETO D' ENERGIA DI FUOCO

CHE

DATOSI TUTTO ALLA FAMIGLIA

LA FIBRA GAGLIARDISSIMA

CONSUMÒ LAVORANDO

E MORÌ POVERO A 83 ANNI

IL 12 LUGLIO 1904

RIMPIANTO DAI BUONI

PERENNEMENTE DESIDERATO DA' SUOI



Nel cimitero di Savignano di Romagna.

A

GINO VENDEMINI

TEMPRA ANTICA

DI PENSATORE MODERNO

Carissimo Gino,

La nostra amicizia, che data sin dall'infanzia, è di quelle cui solo pon fine la morte.

E però, nel pubblicare questi componimenti, i quali, anche se spogli d'ogni altro pregio, sono testimonianza di sincero sentire e di comune immutata fede in un ideale per la salute della Patria e dell'Umanità, destinato a trionfare, il pensier mio — non senza profonda mestizia — ricorre spontaneo a te.

A te, che nelle liete e nelle dolorose vicissitudini della vita, mi fosti sempre consigliere, compagno, fratello, vengono quindi, prima che ad ogni altro, questi poveri versi; i soli superstiti rinvenuti tra le mie carte, pur troppo, quasi tutte ingiallite dal tempo.

Prevedo che, capitando per caso in mano a

qualche vagheggiatore di forme nuove, saranno senz'altro giudicati anticaglie. E sia.

In fatto d'arte, tu lo sai, sono sempre stato fedele all'antico, anche a costo di passar per codino; e rimarrò fermo in ciò, almeno sino a che non vegga raggiunto, se non superato, lo splendore di quella scuola, che ci diede sì svariate e copiose manifestazioni di bellezze immortali.

E poi — ripeto — io pubblico unicamente a ricordo, a testimonio di tempi, nei quali l'esprimere certi sentimenti e pensieri non era seguire l'andazzo della moda, nè dischiudere facile agone a vanità clamorose.

Altri faccia adunque di questi miei figlioli il giudizio e il conto che più gli talenta.

Tu — ne son sicuro — li accoglierai con festevole affetto, come vecchie e care conoscenze, per quella rara bontà di cuore, la quale trova soltanto raffronto nell'altezza dell'intelletto e nel molto e vario sapere, che meritamente ti circondano di stima e di affetto.

Che se avrò, così facendo, anche procurato all'animo tuo qualche istante men triste, sarà per me cosa oltre ogni dire gradita.

Con tale speranza e coi più fervidi augurî, ti abbraccio e ti bacio.

Forlì — Agosto 1904.

Tuo aff.mo

PIO.



VERSI

A

GIUSEPPE PETRONI

ODE.

Non tra le danze al fremito
crebber le sacre Muse,
nè tra costumi languidi
mai dimorar fûr use;
ma sol dove risplendono
luce di gloria e generoso amor.

Al vano fasto inutile
cantor di compre lodi
volga il corrotto secolo:
io vo cantando i prodi
e la virtù e la Patria,
ammirando e cogliendo eletti fior.

A Te la mesta ed agile
mia fantasia ne voli,
o Venerando Martire,
che, volgon venti soli,
chiuso nel tetro carcere,
invan sospiri del trionfo il dì.

A Te, che fiera indomita
alma rinserri in petto,
cui niun martirio struggere
valse l'intenso affetto,
s'aggiri intorno e mormori
l'inno del forte che pel ben soffrì.

Salve, o Prigion magnanimo!
Salve, o Petroni invitto!
Il tuo bel nome candido
già ne la storia è scritto,
chè degno è d'altro secolo
l'austero esempio d'immutata fe'.

Veggo la cara immagine
sempre serena in fronte
scorger, sperando, in estasi,
finiti il duolo e l'onte;
e la vendetta giungere
piena sul capo del chercuto re.

Veggo di sdegno accendersi
il maëstoso aspetto,
e rifiutar di scendere,
per il non domo affetto,
al patto vil levitico
che ignominia donava e libertà.

Ti rigan calde lacrime,
o santo Vecchio, il viso,
quando nel duro carcere
de l'età prima al riso
rivedi care immagini,
speranze e gioie che più il cor non sa.

Oh quante volte il nascere
di promettente aurora
ti scosse a forti palpiti
pur ripensando a l'ora
che a' dolci amici riedere
a Te fia dato e l'ansie tue ridir!

Oh quante volte al vespero
i desideri ardenti
a rondinella garrula
dicesti, o ai molli venti!
Oh quanti sogni accrebbero
gli odiosi ferri e il lungo tuo martir!

Chi sa, povero Martire,
se rivedrai la terra,
che tu volesti libera,
sfidando l'aspra guerra:
forse le luci a spegnerti
verrà la morte e troncherà il dolor.

Meglio così, che scorgere
non ti riserbi il cielo
tante miserie, e coprati
di morte il denso velo:
vedresti l'incredibile,
che di narrarti non mi basta il cor.

Soffri, candido Martire,
chè il tuo patire è santo!
A Te ne rechi l'aere
questo modesto canto;
a Te, pel quale il vivere
virtù consola d'un suo fior gentil.

L'allor, la palma intreccino
l'incanutita chioma,
che mostra in pravo secolo
l'età di Grecia e Roma:
d'onor la copra Italia,
passato il danno e la stagion servil.

1869.

Quest'ode, scritta, come si vede, 35 anni fa, mi pare abbia ancora della freschezza e però — salvo alcune piccole varianti di forma — la metto prima, per diritto d[i] tempo, in questo volumetto con gli altri versi, a testimoniare — se non altro — l'antica data della mia coerenza di sentimento e di pensiero.

Ricordo ai giovani: Giuseppe Petroni, bolognese, morto nel 1880, cresciuto all[e] dottrine di G. Mazzini, stette per un ventennio chiuso nelle carceri pontificie, rifiu[-] tando sdegnosamente la grazia del Papa; uscito nel 1870, combattè il clericalismo [e] fu gran Maestro della Massoneria italiana.

ALLA MEMORIA
DEI CADUTI PER LA PATRIA

ODE.

Ove l'ossa de' Prodi accolte fremono
amor di Patria e libertade pura,
meno grave è la vita e l'alma elevasi
franca e secura.

Poi che protervia e vanità fan aride
nostre speranze, trista itala prole,
de la prisca virtù null'altro avanzati
che vane fole.

Grava torpor la nostra plebe immemore
e invano sogni a' piè de l'Aventino
vive memorie — sogni invan l'impavido
valor latino.

L' itala gioventù di vizi gravida,
d'ozio, lascivia, falsità e vergogna
or ne' turpi costumi avvezza a pascersi,
null'altro agogna.

L'opre gentili e il bello ardire indomito,
di cui la fama ad ogni lido corse,
più non àn culto — cadde l'astro splendido,
nè più risorse!

E dentro l'urne, dove i cor riposano,
che sacrâro a la Patria il più bel fiore,
solo ànno stanza e a noi rifulgon integri
gloria e valore.

Qui son gli auspicî per le menti vergini
de la maschia virtù che non si doma
e a cui fur culla, e nome vano or restano,
Ellade e Roma.

Da questi avelli spireranno i fremiti
che la crescente gioventù virile
ai forti esempi educheranno e al nobile
culto civile.

Qui su l'alma gravar senti l'obbrobrio,
l' ignavia senti di codarda etade,
e le rampogne che da l'urne salgono
a la viltade.

Custode del valor qui siede l'angelo
col divino sorriso e la speranza;
nova fe', nuovo amore infonde al Popolo,
nova possanza.

Oh! benedetti, generosi spiriti,
che in mezzo al riso di fiorente aprile
vi sacraste a la morte. Oh bel magnanimo
stuolo gentile!

Fiori d'eterna gioventù circondano
l'onorate reliquie, e il nome resta:
di Voi, la fama ne' lontani secoli
canta le gesta.

Vi sia lieve la terra, e mai non turbisi
la sacra pace — vi sorrida il cielo
e la tomba consoli del suo rorido
stellato velo.

Vago canto d'augelli e molle zefiro
di primavera allietin l'erma fossa,
e surga un marmo od una croce ch'indichi
il nome e l'ossa;

ove un'orbata madre il pianto prodighi,
ove la giovinetta, a cui d'amore
memore fiamma ognor si fa più vivida,
deponga un fiore.

No, non è ver che la virtù di un popolo
si spenga intera — la feconda e cura
ardente amore, onde per lui rifolgora
gloriosa e pura.

Se il rogo acceso dal furor levitico
in cenere i Profeti un dì ridusse,
vivon giganti i sacri veri e tornano
Arnaldo ed Husse.

E se la gloria non più al volo estollesi,
come al Cremera in riva e a Maratone,
Magenta e San Martin Voi pure onorano
e Curtatone.

Coi trecento caduti a le Termopili
stan gl'invitti settanta, a cui la chioma
cinse l'allor che crebbe in riva al Tevere,
nel suol di Roma.

O Voi che feste del bel sangue madidi
i patrii colli, se per Voi si cura
il bel nido natio, s'anco si palpita
per la sventura;

se scintilla d'amor v'infiamma l'animo,
sì come al dì che in sul fiorir degli anni
contro le spade e le corone spinsevi
dei re tiranni,

vi tocchi il duolo d'una Patria misera:
s'alterni primavera al crudo verno,
e l'onte e i pesi e le discordie cessino,
cessi lo scherno.

Bello di libertà, d'onore fulgido,
rinati la virtude e il prisco orgoglio,
l'italo sole deh! ritorni a splendere
sul Campidoglio.

La spenta madre torni a novi palpiti;
liberi alfine il suol latin polluto
da lo straniero; e rivivrà la Patria
di Gracco e Bruto.

24 Giugno 1870.



Letta in Savignano di Romagna, mia terra nativa, quando ricorreva l'anniversario della battaglia di S. Martino.

A ROMA

SONETTO.

Rotti i ferri esecrati ai polsi stretti
con cui prete e stranier forte ti avvinse,
risolleva la fronte e ai nostri petti
ridona la virtù che il mondo vinse.

Il mercenario, che d'infamia tinse
le sacre zolle e gli onorati tetti,
sparì per sempre, ed il diritto estinse
e l'opre inique ed i bugiardi detti.

Oh germogliar si veggan le ruine,
che risonâr da l'uno a l'altro polo,
novelle piante pari a le latine;

onde quel genio che al volar fu solo,
non più in preda a violenze od a rapine,
a nova eccelsa meta or drizzi il volo!

Scritto il 20 Settembre 1870, al primo annunzio dell'entrata delle truppe italiane in Roma. Si è creduto dovesse trovare qui luogo, non foss'altro, come ricordo dell'impressione che fece su noi giovani il memorando avvenimento.

A
GIULIO PERTICARI

ODE.

Passa l'eterno veglio, e ratto portasi
le false glorie sui rapaci vanni,
sperdendo, come polve, il nome e l'opere
de' rei tiranni:

ma se 'l Genio brillar quale astro fulgido
mira in alma gentil piena d'amore,
s' inchina riverente, e lieto mormora:
— Gloria ed onore. —

Tale, o Giulio, è di Te, per cui l' inutile
fasto sprezzando, coltivar l' ingegno
fu eletta cura, sì che fama cinseti
di serto degno.

Destasti su la scena i forti palpiti
sì come suon di melodiosa lira,
e l' infiammato cor sapea ripetere
l'amore e l' ira.

A' fiorenti anni t'agitâr le vergini
Camene il giovanil candido petto,
donde pronto sgorgava il canto, fervido
di puro affetto.

Ne' queti studi, delizioso pascolo,
menando i giorni tuoi, con lungo amore,
da l' idioma del *sì* cogliesti il nettare,
com'ape in fiore.

Da l'Alpe a l' Etna ti fe' plauso Italia:
bella rifulse tua virtù qual era,
e invan la morse nequitosa ed invida
volgare schiera.

Gl' itali accenti i giovanetti appresero;
s'amâr fratelli; e per la patria terra
un dì pugnanti, a lo stranier tonarono
l' inno di guerra.

Ora, dal suolo che ti vide nascere,
questo tributo a Te giunga gradito,
e l'alme accenda, onde non tutto spengasi
l'onore avito.

Ma di leggiadri studî e sensi nobili
rinascendo le gare, Italia torni
culla de l'Arte e del valore, e d' inclite
opre s'adorni.

Crescan sapienti, crescan forti liberi
d'Ausonia i figli, a debellar l'orgoglio
del nemico che osasse a noi contendere
il Campidoglio.

Oh solo allora scorgerem la Patria
da l'alma Roma, con civile ardore,
recar per tutto su fraterno tramite
luce ed amore!



Scritta nel 1871, quando il Municipio di Savignano di Romagna poneva una
pide commemorativa alla casa ove nacque l' illustre Letterato.

FRAMMENTO

10 marzo 1872

« *Accanto a mia madre!* »[1]

Nel sen che mai non cangia avrai riposo.
Giusti — *Affetti d'una madre.*

— Apri, o mia madre tenera,
apri il tuo santo avello; a te vicino
io vo' giacere e piangere!
Vo' riüdir l'accento che bambino

sorgente era di fascino
a l'ignaro mio cor, a l'egro petto:
e m'infondea ne l'anima
per la Patria e per te l'immenso affetto.

Dal periglioso pelago
uscito fuor, ti narrerò le pene,
del lungo amaro esilio
i tormenti, di cui le vie son piene!

. . . .

[1] I giornali, nell'annunziare la morte di G. Mazzini, recavano l'espressione de[...] ultima sua volontà con queste parole.

A

GIUSEPPE MAZZINI

RICORRENDO

IL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

SONETTO.

Ira di re, sacerdotal furore
invan si congiurâro a farti guerra,
chè piena l'alma d'infinito amore,
saldo, il Vero bandisti in ogni terra.

Dura l'astio crudel, dura il livore
oltre l'avel che il cener tuo rinserra,
nè cesserà l'oltraggio e l'aspra guerra
sin che Fede e Virtù non sieno in fiore!

Ma l'alta Idëa che com'astro brilla,
folgorando ai tiranni in ogni lito,
Te d'un serto ornerà cui nulla egualia, [1]

quando del ver raccesa la scintilla,
bella di gioventù, d'onore avito;
alfin sorta vedrem la *terza Italia!*

S'intende che la Questura specialmente, allora e poi e per anni parecchi, non
nenti lo scritto.
[1] Così allora rimai, e così lascio. A che ingegnarsi a mutare?

IN MORTE
DI
MAURIZIO QUADRIO

ODE.

Lungi, o profani, o despoti,
da l'onorata bara
che ai tralignati giovani
il sacrificio impara;
che addita il nobil tramite,
ove gloria risplende e libertà.

Lungi gli aspetti callidi
e le mentite lodi;
sol l'arpa malinconica
tempri le sue melodi:
lungi i mimi, cui fregiano
dorate insegne ed inclita viltà.

Quivi non pompa inutile,
quivi non compro fasto,
ma de le Muse vergini
l' inno perenne e casto,
che porta ai tardi secoli
le patrie glorie e la virtù e l'onor.

E de le plebi memori
i ben sentiti affetti,
i voti, il giuro, il fremito
degl' infiammati petti,
che da tant'anni aspettano
il dì de la giustizia e de l'amor!

Ei, solitario, indomito,
ne' veri suoi raccolto,
giace nel manto funebre [1]
d'altri due Grandi, avvolto;
e dolce gli è discendere
ne la fossa i Compagni ad abbracciar.

Scendi, povero Quadrio,
finita l'aspra guerra,
scendi glorioso e libero
in grembo a questa terra,
a cui sacrasti i palpiti,
la mente, il braccio, il lungo tuo penar.

Gloria, o Campion magnanimo,
gloria a l'avel tuo santo,
su cui s'aggiri e mormori
l'affettuoso canto,
e porti i baci fervidi
aura gentile e balsamo di fior!

Palma ed alloro cingano
la veneranda chioma,
che avviva in pravo secolo
i dì di Grecia e Roma;
e a l'alto esempio Italia
scuota l' ignavia vile ed il sopor.

Oh! come in sonno placido
su l'origlier di morte
posa sereno il Martire,
posa il Vegliardo, il Forte,
raggiante de l'aureola
serbata in premio a l' incorrotta fe':

tale a chi attende il nascere
di sorridente aurora,
dato l'estremo anelito,
speme l'abbella ancora:
lieta promessa ai popoli,
minaccia fiera ai prepotenti, ai re!



[1] È noto come il Quadrio morisse avvolto nello scialle medesimo che aveva se-
vito, negli estremi momenti, prima a Carlo Cattaneo, poi a G. Mazzini.

PER
VALENTE MAESTRO DI MUSICA

SONETTO.

Come sospir d'armonïosa lira,
com'eco d'un lontano inno d'amore,
è il suono che tu guidi, in chi t'ammira,
le più ascose a cercar fibre del core.

A l'aspra e faticosa erta tu mira,
dove s'estolle de la gloria il fiore;
e carmi non indegni al vate ispira
con l'Arte, onde ti vien lustro ed onore.

Invida turba l'alto andar non frena;
chè s'anco unita a la mal'opra intende,
l'ardir le manca e la robusta lena.

Or cogli il plauso che gli eletti accende,
e sali ove il divin Genio ti mena:
là — con serto immortal — Fama t'attende.

PER NOZZE

SONETTO.

Riede e va ratta primavera bella,
involando d'aprile il mite ardore:
in un dì s'apre, olezza e cade il fiore,
ma sempre a sua stagion si rinnovella.

Così la speme asconde a noi la stella,
quindi scintilla di più bel splendore:
così tempesta l'alma a noi l'amore,
che poi di gioie il viver nostro abbella.

Tale è di voi, ch'oggi movete a l'ara
lieti, festanti, stretti palma a palma,
ove di rose Imen serti prepara.

Oh quanto dolce vi sarà il gioire,
se di famiglia a la serena calma,
prole vedrete per virtù fiorire!

SU L'URNA

DI

GUALTIERO GATTELLI

LAMENTO DI FANCIULLI.

Era vezzoso al par d'un angelino,
sempre vispo giulivo e pien d'amor:
or n'è ito per sempre il fanciullino,
ed a' suoi cari egli à spezzato il cor!

Visto l'abbiam sul funeral lenzuolo
ed in atto di dar l'estremo addio,
come dicesse con voce di duolo:
— Deh non piangete pel distacco mio! —

L'abbiam portato là, nel cimitero,
e baciatol per noi, pei genitor,
in su l'urnetta abbiam scritto: *Gualtiero*
qui posa in compagnia degli altri fior!

Inginocchiati quindi, in mesto suono,
gli abbiam fatto un saluto e una preghiera,
perchè ciascun di noi crescendo buono,
sia gioia ai genitor sì come egli era.

Vezzoso e vago al par d'un angelino,
sempre vispo giulivo e pien d'amor,
lasciò baci e carezze al fratellino,
ma a gl' infelici suoi spezzato à il cor!

1878.



PER
MEDICO VALENTE

SONETTO.

Poggia a sublime vol l'ingegno umano
e suoi tesor sovranamente spiega:
abbella e crea dove pon luce e mano,
tutto perscruta e vuol, tutto a sè piega.

S'inoltra nel granito, il fulmin lega,
eterna il plasma, investiga l'arcano:
dà la parola al lampo, i mar collega,
l'alte sfere misura e l'oceàno.

A Dio s'estolle alfin, se avvien che mova
di scïenza immortal dietro le scorte,
e a l'egra Umanità conforti piova

coi farmachi de l'Arte e coi consigli,
a campar da la cupa onda di morte
al consorte la sposa: a entrambi i figli,

A
GIUSEPPE MAZZINI

ODE.

. . . . . Offende l'uom; vendica il tempo.
BYRON.

Quando dei vizi l'infernal bufera
il Ben travolge ne la sua ruina
sì che concorde la nemica schiera
s'erge reina;

quando l'alma più strazia il disinganno;
quando si sente inaridir la speme;
quando il pensiero a l'infuriar tiranno,
oppresso, geme;

allor ricorre tua sdegnosa Imago,
e lo spirito stanco ne ricrea:
de l'avvenire al santo Ver presago
brilla l'Idea!

Su l'ali del desio s'aderge e posa
a un sacro asil di pace il mesto core,
ritraendo dal Fral che vi riposa
gloria e valore!

Ivi ravviva la morente speme,
l'onte ricorda ed i recenti danni;
ivi a franchi pensier l'alma che freme
dischiude i vanni.

Scorda i dissidi e la tenzon civile,
i falsi Bruti, i cavalier Bonturi:
si slancia balda d' Idëal virile
ne' dì futuri.

E vola e cerca i fortunati giorni,
di virtù belli e di gentil costume,
quali il Genio immortal li pinse adorni
nel tuo Volume.

Le catene d'un dì rimembra fiera
ed i minati troni, e accesa canta
dei martiri del Ver la lunga schiera
eletta e santa!

I convegni fidati e le vegliate
notti, i trepidi istanti e i disinganni;
le speranze cadute, e le giurate
guerre ai tiranni,

tutto rammenta: il sacrificio, o Padre,
da te compito per amor del Vero,
quand'era Italia, per straniere squadre,
un cimitero.

O sommo Spirto, se tra noi t'aggiri,
se a l'alto presagir risponde il vero;
se il nostro duol ti grava, e ancor rimiri
il vitupero;

in noi trasfondi amor, fede, costanza,
quelle tre stelle, che ti fûr d'ausilio
e di guida sicura e di speranza
nel lungo esilio.

Onde Colei che, come suona il grido,
fu bella di saper, d' incliti esempi,
l'aura porti feconda in ogni lido
de' novi tempi;

porti industre lavor, riporti il fiore
de l'arti belle, come in altra etade,
ma col vessillo del fraterno amore,
la Libertade.



Scritta nel 1874, poco prima degli arresti di Villa Ruffi, e poi pubblicata in vari giornali, ebbe l'onore di un processo nella Pretura di Argenta.

PER TRE MEDICI VALENTI

SONETTO.

Or che sul suolo, dove un dì reina
l'ali spiegò la libertade ellèna
e il vol raccolse l'Aquila latina,
fiero Gradivo il suo flagello mena;

e donne e vegli e fanciulletti svena,
spietato in suo furor, d'alta ruina
funestando il terren, nè il corso affrena,
chè questa ei noma volontà divina;

Voi, contro a morte in santa lega stretti,
col labaro immortal — Scienza ed Amore —
a l'egra Umanità porgete aita:

Voi d'un'èra miglior Campioni eletti,
pel ver sudate, ed evvi gloria e onore
ai nostri cari conservar la vita!

Scritto nel 1877, quando orrende stragi rendevano più che mai sanguinosa la erra tra la Russia e la Turchia.

AD
UN'ARTISTA DI CANTO

SONETTO.

Nacque e crebbe co l'uom l'Arte gentile:
da le selve lo addusse a eccelsi onori,
ne le gioie compagna e nei dolori,
provò la gloria e la stagion servile.

Guida or la balda gioventù virile,
col prisco metro degli eroici cori,
a nove plaghe ed ai lucenti albòri
d'un'èra men bugiarda e più civile.

Canta, o Donna, tu pur le età novelle,
a cui fidente Umanità s'avvia,
portata dal desio d'opere belle.

Così per tutto il tuo valor fia conto:
chè quando al ben va l'Arte in compagnia,
scintilla un astro che non sa tramonto!

PER DISTRIBUZIONE DI PREMI

INNO.

I.

Il sorriso che l'etere inonda,
 quando terso è l'azzurro del ciel,
 primavera che ingemma e feconda
 questo suol con vicenda fedel;
l'aura molle, l'olezzo dei fiori
 che la terra in suo grembo nudrì;
 de le stelle gli arcani splendori,
 e la notte e l'aurora ed il dì;

l'onda del mar che mormora
 a lo spirar de' venti,
 e gli augellin che sciolgono
 i melodiosi accenti;
tutto è armonia recondita
 che ne rapisce i cor;
 un inno che sollevasi
 eterno e pien d'amor!

E noi, dischiusa l'anima
al misterioso incanto,
grati, concordi, unanimi
oggi leviamo un canto:
canto d'arcano giubilo,
di speme e di desir,
che mova amor reciproco,
che valga a ingentilir.

II.

A voi che provvidi
ai giovinetti
porgete il nettare
di santi affetti,
a voi le vergini
note e l'amore
come l'effluvio
d'un vago fior:
a voi l'onor!

L'alma di nobili
sensi nudrita,
più bella ed utile
farà la vita:
farà risorgere
le glorie avite,
virtù rifulgere,
senno e valor:
a voi l'onor!

Cresciuti ai candidi
pensier del vero,
avviati a battere
il buon sentiero,
di questa Patria
sarem decoro,
sarem la gioia
dei nostri ognor:
a voi l'onor!

In noi la Patria
avrà sostegno
di braccia intrepide,
di cor, d'ingegno:
noi quest'Italia
saprem far grande,
pronti a combattere
ogni oppressor:
a voi l'onor!

III.

Questo premio di sprone ci sia:
per lo studio c' infiammi d'amor,
che del vero dischiude la via,
ed a l'alma conserva il candor.
Sul sentiero del bello, del retto,
che s' infiora di gloria e virtù,
se sapienza ne guidi ed affetto,
sarem degna viril gioventù.



Messo in musica da valente maestro, fu poi cantato dalla scolaresca di Forlì.

PER LE NOZZE
DI UN AMICO CARISSIMO

ODE.

Dunque non è di lacrime
valle la terra, se benigno amore
vago vediam sorridere,
e scender dolce a ingentilire il core.

Dunque non tutti seguono
di secol pravo la fallace via,
se di virtù sul tramite
v' à chi nemico è d'ogni cosa ria.

Mentre una plebe scettica
cure ed affetti di famiglia sprezza,
tu schiudi, amico, l'animo
d'un casto amore a la soave ebbrezza!

Tu, sopra ogni altro memore
di quanto ben sia madre la famiglia,
da cui vita à la Patria,
come il fior che per sol cresce e invermiglia,

scegli compagna al vivere
Lei, che in nodo di rose il suo destino
si piace al tuo congiungere
e mover teco per l'uman cammino.

Soave cosa un Angelo
vedersi a lato in dolce atto d'amore,
e d'ogni senso tenero
cogliere amante rïamato il fiore!

Ma assai più bello crescere
i cari figli in un forti e gentili,
e al focolar domestico
far ravvivare le virtù civili.

Oh! se a tal sorte serbati,
candido amico, il ciel; se i baci un giorno
ricercheranti i pargoli,
a te giulivi saltellando intorno;

al retto, al buono, al nobile
tu allor li guida, e ne' virginei cori
cerca l'amor trasfondere
di belle glorie, di veraci onori:

chè questa nostra Patria,
    su cui gravita ancor vecchia sventura,
sol può salute attendere
    da più sana e viril schiatta futura.



Scritta nel 1875, quando pareva si volessero far strada certe selvagge teorie pr
dicanti l'abolizione della famiglia e della patria.

AD
ADELINA MARCHI
ARTISTA DRAMMATICA D'ITALICA RINOMANZA

SONETTO.

Odio quel genio, che in orrenda guerra
per bieche mire Umanità trascina,
lasciando dietro sè lutto e ruina
e sangue e pianto a desolar la terra.

Ma se in alma gentil vago si serra
estro potente di virtù divina,
qual dolce ispira il core di Adelina,
è quanto esista di più bello in terra!

Ciò non move la turba intesa a l'oro
e a tutto sorda: al bene, a l'arte, a l'onte,
per cui dura col danno il disonore:

ma plausi e serti d'incruento alloro
fama prepara a cui sorride in fronte
astro fulgente di fecondo amore.

1872.

A

BIANCA MORELLO

QUANDO

COL SUO CANTO

DESTAVA NEL TEATRO DI FORLÌ

L'UNIVERSALE AMMIRAZIONE

Donna gentil, che con arcano fascino
ne cerchi e scuoti i cor,
ognuno plaude a Te de l'Arte italica
redivivo splendor.

O portento novello, i forti cantici
a noi rinnova e va:
di lauro cinta a destar va tra i popoli
e gloria e civiltà!

L'ignavia mira d'una gente immemore:
mira quanto livor
rode gli spirti; e cerca in lor trasfondere
nobile ardire e amor.

A l'eterna armonia l'ardente anima,
Genio d'Ausonia, dà;
nè oblïar, per quanti oppressi gemono,
inni di libertà!



BENEFICENZA

PAROLE PER MUSICA.

Un inno di giubilo
si elevi dal cor
a l'opera provvida
di luce e d'amor.

De la vita per l'aspro sentiero,
come buoni fratelli moviamo;
d'un volere e d'un solo pensiero,
quanti soffron tra noi soccorriamo.

Finchè vi son progenie
di mesti genitori,
dannati a viver miseri
tra le strette e i dolori,
carità solo è il vincolo
che avviva e che consola:
carità solo è il balsamo
ch'ogni dissidio invola.

E noi, cui s'apre il roseo
mattino de la vita,
sciogliamo grati un cantico
a chi ne porge aita.

Si esulti, si palpiti
a l'opra d'amor,
che un lampo balena
per entro ogni cor.

È l'amor che feconda, che guida:
a l'angoscia de l'alme affannose
deh! il suo raggio divino sorrida:
e dovunque son dumi, le rose
fioriranno di vaga beltà,
onde pace nel mondo sarà.



In occasione di una serata a beneficio del Patronato Scolastico di Forlì.

PER NOZZE

SONETTO.

Vampeggia eterno e guida il mondo amore;
avviva e allieta ogni creata cosa,
su noi piovendo sua dolcezza ascosa,
sì come stella verginal fulgore;

ei d'eccelse virtù feconda il core,
sublima l'alma che per lui, sdegnosa
di voluttà codarde, in alto posa,
ricca d'egregi fatti e di valore;

cresce al bello, al gentile, al grande, al retto,
come virgulti d'una stessa pianta,
Patria e Famiglia ad un medesmo affetto;

e allor che fa de l'uomo un cittadino,
onde a ragion l'Umanità si vanta,
tutto rivela il suo poter divino!

SUL FRAMMENTO DI UN'ANTICA CATENA CONSERVATA NELL'ATRIO DEL PALAZZO MUNICIPALE DI ARGENTA

ODE.

Appesa al marmo dove configgere
gli odi de' cupi padri ti vollero,
tu eterni il ricordo funesto
di che puote discordia e livore.

Logoro avanzo d'un'età ferrea
piegato e inerte par che tu mediti
sui neri delitti veduti
lungo il corso degli anni infinito.

Muto e deserto rendi l'immagine
de l'agognata fine dei despoti,
allor che, il diritto imperando,
fia del mondo compiuto il riscatto.

Chi sa i tormenti, le note orribili,
i giuri, il sangue, le acerbe lacrime
e gl'inni di pugne mal vinte,
che tant'ala di secolo addusse?

Chi sa i sospiri, gli sguardi trepidi,
chi i voti ardenti di brune vergini,
al placido raggio di luna
de' lor cari anelanti il ritorno?

Di Argenta antica, vecchia superstite,
forse vedesti l'opere splendide,
di cui anco ricorda la fama,
ch'acqua e limo infecondo copriro. [1]

Rotta dal fiero impeto, il transito
ai legni apristi superbi ed avidi,
e mesta, chinandoti al fato,
attendevi la sorte crudele.

Tra grida orrende, tra dense tenebre
d'un chiaror truce te illuminarono
gl'incendi fraterni esecrandi,
inspirati da cieco furore:

l'onda del gonfio Primaro torbida
lontan col vento recava i gemiti
dei baldi guerrier morituri
a l'avverso destino imprecanti.

Di te una parte, col marmo pario,
che t'è compagno da tanti secoli,
la turba baccante portava
a l'estense cittade in trionfo. [2]

Oh! maledetta la man che torcerti
osò in catena: vorrei distruggerti
insieme coi mostri nefandi
che calpestan ragione e diritto.

Ma no.... rimani.... rimani ai popoli
lezion perenne: consiglia i vincoli
tra lor di concordia, d'amore
fin che il sol su la terra risplenda.



[1] Si allude all'antichissima città omonima, posta sulla destra del Po di Primaro, e che il chiarissimo antiquario argentano D. Francesco Leopoldo Bertoldi, nelle sue memorie storiche d'Argenta, crede esistesse anche alcuni secoli prima del nascimento di Cristo; e ciò deduce specialmente dal trovarla qualificata per antico e celebre castello nell'anno 645 della fondazione di Roma dal geografo e descrittore insigne dell'antica Italia Filippo Cluerio.

[2] Nell'anno 1207 Argenta, per la seconda volta, fu presa dai Ferraresi, manomessa e consegnata alle fiamme; e le catene con cui si chiudeva il Po di Primaro, insieme col marmo, cui erano affidate, e con numero grande di prigionieri, si trasportarono a Ferrara, ove le catene furono appese nella Cattedrale, ed il marmo fu esposto in piazza. Così la cronaca estense e l'Autore dianzi citato nelle sue memorie d'Argenta al vol. III, p. I, pag. 62.

ALLORA

Ahi triste giorno! Accidïosa a l'anima,
come un pensier di morte,
bruma ne investe, sì che assidua, gelida,
a incrudelir la sorte

del poverel, fiocca la neve candida
che lenta lenta ammanta
gli alti fastigi e le capanne misere,
dove penuria è tanta.

Sui chiusi vetri, che sì vaghi s'ornano
per gli algenti rigori,
poso mesto lo sguardo, e in me risvegliansi
desideri e dolori.

Qui dentro intanto i miei piccini rosei
fanno un grato rumore.
Cari folletti! Intorno a me saltellano
pieni di vita e amore.

Con le manine le carezze chiamano
ed i fervidi baci.
Poveri bimbi! Ancor del mondo ignorano
le promesse fallaci:

ancor non sanno, fanciullini ingenui,
quanto soffrir li aspetti
nel penoso cammino, e paghi vivono
tra le gioie e gli affetti!

Io li abbraccio e li bacio; ed ei promettono
che saran buoni e bravi;
e, sorridendo, in lor favella dicono
mille cose soavi!

Come una dolce melodia mi tornano
a la mente quei giorni
che, felice, a me pur belli scorrevano
da l'innocenza adorni.

Allor le cure d'una madre tenera,
la speranza e la fede:
allor l'ebrezza e gli entusiasmi vergini
d'un alma ch'ama e crede.

Quindi dei disinganni il bieco sorgere,
e il dipartirsi amaro
del gioir vagheggiato, e poi d'ogni essere
al nostro cor più caro.

Oh de' miei morti schiera santa e candida,
 in quest'ora solenne
d'un crudo giorno al tempestoso vespero
 — per ricordo perenne —

su l'ali del pensier con tutta l'anima
 a te mando un addio:
deh! i figli miei, se i fati lo consentono,
 non mai porre in oblio!

1879.



A QUANTI

PER GENTILEZZA DI SENTIRE

SANNO COMPRENDERE

CERTI DOLORI

O amore, amor! guai se caduche ài l'ale!
Se di là de l'avello altro non resta.

F. Hemans.

ORA

Ahi tristi case dove tu innanzi ai vòlti de' padri,
pallida muta diva, spegni le vite nuove!

CARDUCCI.

Tu, caro usignoletto, col dolce trillo antico,
ne l'usato giardino, come un fedele amico,
torni una volta ancora a ridestar l'amor.

Ma l'olezzar dei fiori, ma la canzon gradita
non più son gioia a l'anima, non più delizia e vita
poi che ai sofferti danni piange memore il cor.

Che mai t' inspira il fascino de la melode arcana?
È il riso del creato o la sventura umana?
Certo, augellin, l' ignori; e pur qui canti al sol;

canti ne l'ombra mesto: su ramoscel fiorito,
rorido al ciel stellato, muovi a la quiete invito,
chè su le genti scenda, e disacerbi il duol.

Ma tu, o gentil, non sai quale pena e desio
qui dentro mi risvegli pel fanciulletto mio,
onde pace non ò.

Ne' suoi trastulli ingenuo, a me ruzzava intorno:
tanto felice egli era e d'ogni grazia adorno,
che morte mel strappò!

Ahi! chi può dir lo schianto de lo straziato core:
chi le angosciose notti de 'l materno dolore
a cui pari non so?

Eugenio! o de' tuoi cari dolce speranza e cura,
se ancor sorridi e palpiti, qual forza mai ti fura
a chi tanto ti amò?

Ti posi di mia Madre il nome venerato,
e anche più t'adorava. — Ed or me sventurato!
due date, due ricordi comprende un nome sol.

Deh, tronca il metro flebile, o leggiadro cantore:
va con la tua canzone, chè mi si spezza il core,
e sovra il breve tumulo di Lui raccogli il vol.

Tra i fior, già suo diletto, il corpicin riposa,
dove il calò con lacrime lene una man pietosa,
e dove sempre vola con vana speme il cor.

Per noi qui derelitti, se tenerezza senti,
digli, nel suono arcano dei più soavi accenti,
che tutto crolla e passa: che solo eterno è amor!

1881.

PONENDOSI UNA LAPIDE COMMEMORATIVA
A
GIUSEPPE MAZZINI
PRESSO IL SEPOLCRO DI DANTE

SONETTI.

. . . . per l'augusto vero
spregiò vulghi e tiranni e il fato a pruova.
G. Carducci.

I.

Bello di gloria e di virtù, raggiante
come sole che in luce apre il sentiero,
Tu rimarrai per ogni età gigante
atleta de l'azione e del pensiero.

Genio immortale! Il popol tuo con Dante,
che in sublimi armonie racchiuse il vero,
oggi t'onora; e sovra l'ossa sante
si vota a libertà pel mondo intero.

Oh in voi, Grandi, è l'esempio e la gagliarda
possa che n'addurrà dritti a la meta,
non già ne l'arte di genìa bastarda.

Son quindi sacri al non venal poeta,
che sprezza i vanti d'un'età codarda,
l'Apostolo d'Italia e il suo Profeta.

II.

Qui, dove balestrò l'ira di parte
del creato il cantor, gran padre Dante;
qui, dove s'impedì che al vento sparte
fosser del Sommo le reliquie sante:

dove a l'eccelsa fantasia dinante
balzâr vaghe le immagini de l'arte;
e dove Ei consegnò la folgorante
immortal rima a le sudate carte;

balda s'aduna gioventù che freme,
e pei Grandi, che son luce ed onore,
sente ne l'alma ritemprar la speme:

ed unendo in un sol voti e pensieri,
di tornar giura ai sacri Mani in fiore
la patria di Mazzini e d'Alighieri!

1880.

Questi due sonetti erano stati scritti per l'occasione: m'ero proposto di declamarli al banchetto; ma, dinanzi alla memoria di quei due Sommi, mi sentii troppo piccolo; mi venne meno l'ardire, e tacqui.

In seguito, incoraggiato da alcuni amici, mi decisi di mandarli ad Aurelio Saffi, che li fece stampare, prima, nel giornale *La Giovine Romagna* e poi nella Relazione ufficiale del 2 Maggio, scrivendo, tra l'altro, con la consueta benevolenza: « I due « sonetti, che lo Squadrani si ritenne, per modestia, dal recitare al banchetto, s'ispi- « rano a nobili affetti di Patria, e a quel culto riverente del Genio e della Virtù dei « nostri Grandi, che è sprone ad opere generose nella gioventù che lo sente. E la « forma che ne veste i concetti non è senza pregio di lingua e di stile ». . . . .
. . . .

Così il Maestro, sapiente e buono, era sempre largo di lodi e di incoraggiamento verso i giovani.

IN MEMORIA
DI
CLAUDIO MARIANTI

SONETTO.

Scroscia la piova che mulina il vento
con le ingiallite foglie al par del giorno,
onde l'acerbo duol vivido sento,
che lacrimanti a la tua bara intorno

l'addio estremo ti demmo. Ancora il lento
suono feral, che de l'uman soggiorno
segna il confine, ascolto; e par lamento
per dipartita che non à ritorno.

Ancor ti piango e piangerò molt'anni,
o mio diletto Claudio, a cui la sorte
contese di cader contro ai tiranni!

Pur se il ricordo tuo dura più forte,
nè teme il Veglio dai rapaci vanni,
che ne tolse di te l' invida morte?

Claudio Marianti di Argenta, ottimo cuore e patriota ardente, seguì Garibaldi nella campagna del 1866 e morì nel 1878.

IN MORTE
DI
GIUSEPPE VERDI

SONETTO.

Quando scema la luce e il giorno manca,
il pensiero s'attrista e geme il core:
e l'alma desïosa al sol che more
tutta si volge sgomentata e stanca.

Così, se ad aura più serena e franca
vola il Genio, divino astro d'amore,
ogni spirto gentil punge il dolore,
nè di arridente speme si rinfranca.

Tal fu per noi tua dipartita amara,
o Maestro; chè l'ultimo Titano
Te il mondo acclama di legion preclara;

onde le arcane fantasie sì care
sciolgono un inno che par pianto umano
risonante oltre l'Alpi ed oltre il mare.

PER L' INAUGURAZIONE IN BOLOGNA DEL MONUMENTO AI CADUTI NELL' 8 AGOSTO 1848

SONETTO.

Oggi, sul marmo de la vostra gloria
s'aderge, o Prodi, d' Ugo l'ombra pia;
onde la voce de l'ultrice storia
— Indietro! — grida a la fatal genia

che ancor roghi vagheggia e tirannia.
— No, il tempo non cancella la memoria
di un'età che su noi gravò sì ria;
ma al libero pensier dà la vittoria.

Luce d'amor diffonde su la santa
schiera che a libertà sacrò la vita,
luce e trionfo de l'augusto vero.

E mentre de gli Eroi qui eterna e canta
il nome, in Ugo a ricordar c' invita
il delitto d'un Papa e de l' Impero. —

L' inaugurazione doveva farsi nella ricorrenza della gloriosa data; e anche i clericali volevano intervenire: ma, per essersi rimandata la festa al 20 Settembre, si astennero unitamente ai clerico-moderati.

MENTRE SI ATTENDEVA IN PATRIA LA SALMA DI

ANTONIO FRATTI

CADUTO PER LA LIBERTÀ DELLA GRECIA

ODE.

Un Cavalier che Italia tutta onora.
PETRARCA.

Se da la Terra già sacra a Pallade,
sacra ad Apollo, sacra a la gloria,
Te or toglie amore di Madre
e a la culla de gli Avi ti vuole,

non ti sia grave lasciare il limpido
cielo di Grecia, nè di Leonida
la schiera magnanima e santa
che esultando in suo grembo t'accolse.

Dal suol che vanta l'eccelsa Acropoli,
cui fan corona ridente l' isole,
l'azzurra marina ed i monti,
stanza un tempo a le Grazie, a gli Dei,

deh! torna, Prode, torna a la Patria;
qui pur le Arti sublime intrecciano
un inno che sale e risuona
tra vetuste grandezze e sorriso.

Non qui il Pireo, donde nei secoli
dispiegò il volo la gloria ellenica;
non Eschilo, Fidia e Platone,
non di Sparta i trecento immortali;

ma il Campidoglio di storia splendido,
su cui sta Dante, sta Michelangelo;
Quarto, Villa Glori, Mentana
e coi Mille il Leon di Caprera.

Ritorna, o Prode; raccendi gli animi:
l'ardir, la speme de' giorni eroici
ravviva a la Patria aspettante,
sì che a le altre s'annodi e rifulga.

Fede e ricordi s'affievoliscono:
ancor le genti nel ben discordano;
c'è ancora chi opprime, chi langue,
chi combatte per fati migliori.

Mandan le tombe de' nostri Martiri
da l'Alpi al mare rampogne e gemiti,
chè al guizzo di faci sanguigne
bieche mire funestan la terra.

Perchè s'affretti l' èra dei liberi,
l' èra agognata da tanti secoli
del Vero, del Bello, del Giusto,
quale Grecia nè Roma mai vide,

Spirto gentile, reca l' indomita
virtù che scuote, che guida i popoli:
di amore, di pace fraterna
parla a quanti son uomini al mondo!



NOTA — A dare un' idea dell'alto e generoso sentire del Fratti per tutto ciò che è bello, buono e grande e a conferma della sua devozione al sublime ideale, al cui trionfo consacrò tutto sè stesso, si stima opportuno riprodurre qui un brano di una sua lettera inedita, diretta a Federico Bondi di Forlì, già suo compagno d'armi in Italia e in Francia, e pel quale il Fratti sentì costantemente affetto fraterno.

Roma, 24 Aprile 1897.

Caro Federico

Quando leggerai questa mia, sarò in viaggio per la Grecia. Parto per mare sino ad Atene o a Volo presso il confine turco. Partono con me molti amici.

. . . .

. . . .

. . . *Io parto con l'entusiasmo nell'anima, come ne' giorni in cui ci recammo in Francia. Se anche la guerra cessasse, almeno vedrò il Partenone e la mirabile terra che fu culla delle arti belle e che fu madre di civiltà a Roma, al mondo intero.*

Da Volo e da Larissa ti scriverò.

Se per ventura non ritornerò, sarà degna la morte. Gli antichi dicevano che i meritevoli erano dalla morte eletti per olocausto nelle nobili e generose battaglie. La morte per una gran causa è maggior onore di qualunque possa idearsi. In mezzo a tanta prosa è pur bella questa intima poesia che sento come avessi vent'anni.

. . . .

. . . .

Il tuo aff.mo fr.llo
Antonio.

PASSATO PRESENTE AVVENIRE

SONETTO.

Volse un'età così nefanda e ria
che gli affetti abbrutì, dannò il pensiero:
per tutto allor fu duol, fu tenebria:
eran flagello a noi prete e straniero.

Ma alfin soggiacque al dritto tirannia,
e a piena luce scintillando il vero,
agli oppressi d'un dì mostrò qual sia
d'amor giustizia e libertà l' impero.

Ed or pensosa gioventù virile
s'educa e cresce nelle patrie scuole
a franchi sensi, a libertà civile.

Lieta la guarda Italia con orgoglio,
chè per lei rimarrà, spoglia di fole,
trionfante per sempre in Campidoglio.

INNO REPUBBLICANO

O sogno dei secoli,
pensiero di Grandi
ovunque ti espandi
si accendono i cor.

Tu santa repubblica,
tu luce del vero
inizia l' impero
di pace e d'amor.

Tue glorie son Dandolo,
Mazzini, i Bandiera,
il Duce in Caprera
che freme sul mar;

e anelan le patrie
di tutti gli umani
dai monti, dai piani
congiunte abbracciar.

Retaggio di martiri,
repubblica santa,
Mameli ti canta
ne l'ora che muor.

Già s'alza dai tumuli
l'accesa parola
che corre che vola
tra oppressi e oppressor.

E quando d' Italia
nel cielo aspettata
la stella adorata
si vegga spuntar,

d'eguali, di liberi
le forti al valore
canzoni del core
s'udranno intonar.

O sogno dei secoli, ecc.







ANNIVERSARIO

(27 AGOSTO 1892)

Deh! per pietà lasciate
Che tanto e tanto io pianga
. . . .

ALFIERI, *Canzone.*

I.



Sempre dà sangue la crudel ferita;
sempre ripenso a Te, mio grande amore,
e al dì fatal che ti spezzò la vita.

O da quel dì, cuor mio, come son solo!
Tal mi preme su l'anima il dolore,
che tento invano di levarmi a volo.

Il pianto a la parola il varco serra:
in singhiozzi e sospir tutto si fonde,
e come un lungo addio cerca la terra
che 'l mio caro tesoro in seno asconde.



II.



Eri di pregi eletti un'armonia:
forte, ardito, gentil, vispo, giocondo,
spandevi intorno amore e leggiadria.

Il baldo ingegno ti brillava in viso:
vaga ogni cosa t'arridea nel mondo:
tutto un inno, una festa, un paradiso.

Mentre ignaro godevi, in un momento,
si oscurò il cielo.... venne il giorno nero:
furioso nembo dissipò il contento,....
e giaci.... ora, per sempre, in cimitero.



III.



Giaci tra i morti! T' è la Nonna appresso;
recinta la tua fossa è d'amorini;
intime cose medita il cipresso.

Col dolore che assiduo la tormenta,
ivi la mamma pe' suoi due piccini
e piange e prega ed i bei dì rammenta,

tutta raccolta in una fede pia!
Io, sgomento dinanzi al gran mistero,
scorgo del ciel per l' infinita via
la nuda e fredda immagine del vero.



IV.



Era l'alba del dì sacro a i defunti;
battea grossa la pioggia su le croci,
che attestan la pietà verso i congiunti:

fitta continua gelida nel core
parea scendesse con arcane voci,
chiedenti invano ancor sole ed amore.

Con me la mamma si struggeva in pianto;
cessò la piova; e uno stuol di canori
augelli usciva a rinnovar lo schianto,
pel ricordo de' tuoi giorni migliori.



V.



E mi rimembra dolorando, in questa
inconsolata e buia ora di vita,
il giorno che recò l'ultima festa.

Eravam tutti in moto: augùri e doni
suscitavano intorno un' infinita
esultanza di baci, e lieti suoni.

Compivi gli anni!.... pochi giorni ancora....
e poi chi, o Rino, t'adorava tanto
vide la tua giornata in su l'aurora
finir tra lungo e disperato pianto.



VI.



Passato è un anno! ed oh quanto desio
abbiam di rivederti, amato Rino,
dal dì che morte vibrò il colpo rio!

Mamma spesso ti sogna; allora al core
forte ti stringe;.... ma torna il mattino,
e lei punge più acerbo il suo dolore.

Io pur, quando tra gli altri un drappelletto
d'eguali, a me ben noti, innanzi viene,
riveggo in essi il mio perduto affetto:
sento più acute rincrudir le pene.



VII.



Già de la scuola le sudate prove
si rinnovâr e le piccole glorie,
da cui la mente i primi passi move.

Ma tu, Ottorino, ahimè, tu più non eri!
Ora ricordi son, sante memorie
i rari fatti, onde eravam sì alteri.

E allor ch' io corro ne la muta stanza
presso al ritratto, guardo il *Tesoretto,* [1]
solo conforto che di Te m'avanza;
sacro pegno di core e d' intelletto.



VIII.



Voce di cuore e luce di pensiero
avessero vorrei queste mie rime,
nel dir di Lui che dorme in cimitero.

Ma, lo spirito è sì dal duolo affranto,
che ben lontan dal vero è ciò che esprime
il povero mio verso in suon di pianto.

Meglio morire; e poi col fratellino,
che pure aspetta in altro camposanto,
a Te, in atto d'amor, dolce Ottorino,
eternamente rimanere accanto.



IX.



Ma no; a durar la lotta aspra affannosa
un alto senso di dover mi sprona;
ond' io vivrò, pien di cura amorosa,

per le tue sorelline a Te sì care;
per la tua mamma, per la mamma buona,
cui par sempre che Tu debba tornare!

Ilare in vista, tra il rumor del mondo,
ancor vivrò; de la doglia secreta
porterò, lavorando, il grave pondo,
vivo tormento che mi fa poeta.



X.



O miei piccini che laggiù dormite,
in mezzo a i tanti morti in cimitero,
questo lamento mio voi non udite.

Oh, se quanto la Madre mi diceva,
ne l'età prima, rispondesse al vero;
se fosse.... ciò che quella pia credeva,

l'occaso attenderei, quieto e sereno,
di mia giornata, e la fulgente aurora
d'un dì novello di letizia pieno,
ne la certezza di vedervi ancora!



[1] Il *Tesoretto* è un'elegante pubblicazione di oltre cento pagine, e raccoglie quasi tutti i componimenti fatti dall' indimenticabile Fanciullo, nella sua più che breve, ma splendida vita intellettuale.

È un vero tesoro di pensieri e di affetti gentilissimi, ond' Egli vivrà ancora nel migliore dei mondi: quello della fanciullezza.

Uscì fuori il dì dei morti. Piacque agli animi buoni e di squisito sentire; fu accolto con favore nelle scuole, e ne parlarono con lode: la *Lotta*, il *Resto del Carlino* di Bologna, il *Faro Romagnolo* di Ravenna, la *Provincia di Brescia*, la *Cooperazione* e la *Romagna* di Forlì, il *Piccolo Italiano* di Milano, il *Corriere del Polesine*, la *Scuola Nazionale* di Torino, l' *Italia* di Rimini, il *Rinnovamento Scolastico* di Roma, la *Vedetta Scolastica* di Napoli, l'*Aristide Gabelli* di Venezia, ecc. ecc.



INDICE



** * * Finito di stampare il 30 Novembre 1904 nella tipo-litografia di G. Montanari * * **


LIRE 3